Anno 60 — TORINO, Venerdì 18 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 144

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 89 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I sindacati e lo Stato

Il *Premier* inglese, on. Baldwin, nel suo ultimo e recente discorso a Chippenham, ha detto, a proposito dello sciopero dei minatori, cosa il cui rilievo soverchia i limiti di quel pur gigantesco episodio della crisi che l'Impero Britannico attraversa per la trasformazione dei metodi e dei processi tecnici sia di estrazione del carbone che di lavorazione industriale, che esso deve compiere se vuole conservare il suo rango manifatturiero e commerciale, dopo aver perduto colla guerra il primato finanziario a beneficio dell'America.

L'on. Baldwin, che non è un demagogo, ha deplorato anzitutto il rifiuto delle parti ad accettare quell'arbitraggio, che gli sembrava il migliore metodo di risoluzione di consimili controversie «fino a che non si fosse escogitato qualche organismo permanente inteso a dirimere tali contrasti», aggiungendo a titolo d'onore per il suo paese, e senza nostalgie, che «sono ormai cent'anni che vennero revocate le leggi che punivano gli operai e incarceravano quelli che si organizzano insieme per migliorare le loro condizioni».

Ricordati poi i tentativi che si compiono per limitare e risolvere i conflitti internazionali in modo «diverso dall'arbitrio della spada», aggiunse che «dobbiamo vedere se non possiamo scoprire una via migliore e metodi più acconci per evitare la guerra all'interno», e paragona i danni causati dai conflitti tra capitale e lavoro alle spese fatte per gli armamenti che hanno dissanguata l'Europa, augurando che i rappresentanti delle due parti, coll'assistenza del governo, si riuniscano «per discutere qualche nuovo indirizzo che lasci indietro la guerra aperta ed occulta, che ha fatto retrocedere le industrie».

Non si ha dubbio che il problema così posto da Baldwin all'ordine del giorno rappresenta dal lato economico e sociale il più importante di quest'epoca; ed a convincersene basterà ricordare che tutto il secolo passato fu travagliato, insanguinato e impoverito dalle lotte fra capitale e lavoro, così spesso trasformatesi in convulsioni politiche. La congiura di Babeuf e le rivolte contro le macchine, il massacro di Manchester del 1819, le cui vittime Shelley ha celebrate in versi immortali, e le esecuzioni di Newgate, le cospirazioni e le insurrezioni del Luddismo e dello Spenceanismo, e quelle del Cartismo e del Blanquismo, le giornate sanguinose di Francia del 1831, al grido di «vivere lavorando o morire combattendo», ed in parte la stessa Comune di Parigi, ed i nostri moti del 1898, non furono se non esplosioni violente di quella guerra sociale, che accompagnò gli albori e tutto il primo secolo della grande industria moderna.

***

Il problema posto dal Baldwin fu in Italia affrontato dall'on. Mussolini, che si ha data una soluzione legislativa, derivata più che dalle discussioni fra i rappresentanti delle due parti contendenti, dalla sua visione personale e dalla sua conoscenza, e diciamo pure, esperienza, di tali contese economiche e sociali. E secondo tale sua visione, egli ha creato un «organismo permanente inteso a dirimere i conflitti» fra capitale e lavoro, con sanzioni assai gravi. Infatti la recente legge, che disciplina i rapporti collettivi del lavoro, e cioè la legge sui sindacati, affida alle Corti d'Appello, funzionanti come «magistratura del lavoro», la risoluzione di tutte le controversie riguardanti sia l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, che le richieste di nuovi patti; e dopo avere sanzionato il divieto di sciopero e di serrata, punisce di multa i datori di lavoro che sospendano il lavoro e gli operai che scioperino, e propina da uno a due anni di detenzione agli organizzatori ed ai promotori degli scioperi e delle serrate.

Sarebbe assurdo ed ingiusto negare l'importanza di tale legislazione e della soluzione data al problema del risparmio delle rovine economiche, causate dai conflitti fra capitale e lavoro, vere perdite secche tanto per i contendenti che per il paese. L'applicazione ne deve quindi essere seguita con vivo interesse, perchè essa rappresenta un grande esperimento economico e sociale. L'assenza di preconcetto ostile non può però dissipare qualche viva perplessità al riguardo. Del resto, il sistema avrà forse modo di essere messo alla prova nei contrasti tra il capitale e il lavoro che potrebbero sorgere ove le difficoltà che l'industria già avverte dovessero accentuarsi, sia in causa dei crescenti intralci alle esportazioni e della ridotta capacità d'acquisto dei mercati esteri e di quello interno, sia in causa del progressivo rincaro della vita, che il nuovo deprezzamento della lira non potrà non accentuare.

Il punto di maggiore incertezza rimane per noi il funzionamento all'atto pratico di quella che è la chiave della nuova legislazione, e cioè l'obbligatorietà della rappresentanza di tutti gli appartenenti a ciascuna categoria da parte dell'unico Sindacato che sarà riconosciuto dal Governo, se anche ad esso sarà iscritto solo un decimo dei componenti la categoria. E' questo il punto in cui il sistema assume un colore fortemente politico, staccandosi dai tipi esistenti e generalmente discussi di organizzazione sindacale. Fra le due soluzioni tipiche, o dei Sindacati liberi e plurimi o del Sindacato unico ed obbligatorio per ciascuna categoria, il Governo ne ha scelta una terza, e cioè quella della unica ed obbligatoria rappresentanza dell'intera categoria da parte del Sindacato riconosciuto dal Governo, se anche esso raccoglie solo il decimo degli iscritti alla categoria, rimanendo gli altri eventuali sindacati delle semplici associazioni di fatto, prive di qualsiasi funzione nella elaborazione, discussione e stipulazione di patti di lavoro cogli industriali. Questo è il punto su cui non possiamo tacere qualche riserva, mentre il riconoscimento giuridico e la regolarizzazione legislativa dei Sindacati e della loro funzione economica, a tutela dei loro diritti e a garanzia dei loro obblighi, non può essere comunque contrastata. Sono le stesse condizioni odierne sia della produzione industriale che dei pubblici servizi, che hanno creati i rapporti collettivi di lavoro, i quali esigono una loro disciplina legislativa. I Sindacati in quanto hanno una loro effettiva ed incontestabile funzione economica, devono pure trovare corrispondente riconoscimento giuridico nella legislazione. Non solamente, ma ad essi dev'essere data la dovuta partecipazione negli istituti e nelle assemblee di carattere economico e tecnico, facendone veramente degli organi essenziali della vita economica del paese.

Se di ciò non può dubitarsi, ci sembra invece che si corra troppo volendo fare dei Sindacati i capisaldi e la base di una trasformazione politica e costituzionale dello Stato. Non vediamo ancora, e sarà forse miopia politica la nostra, nè che il cittadino, oggi investito come tale della sovranità politica e soggetto dei diritti pubblici, debba cedere il campo al corporato, nè che le assemblee legislative e gli organi dello Stato debbano profondamente trasformarsi per diventare emanazione delle corporazioni.

Nessun dubbio a nostro avviso che i Sindacati, riconosciuti giuridicamente, debbano esercitare nella vita pubblica del Paese quella influenza politica che deriva dalla loro forza, e perciò dalla partecipazione dei loro iscritti, come cittadini, alla costituzione dei pubblici poteri e delle assemblee legislative. Il che però è cosa ben diversa dal plasmare sulla base dei sindacati l'organizzazione politica e costituzionale del Paese. Non si può identificare la vita dello Stato con quella dei Sindacati, e ciò perchè le funzioni e gli interessi dello Stato non si confondono e non si esauriscono in quelli delle corporazioni. Anche nello Stato vi è la ragione pura e la ragione pratica, l'etica e l'economia. Vi sono tutti i problemi ideali, culturali, morali, quelli della giustizia, della scuola, della difesa, della politica estera, e infiniti altri, che stanno al di fuori ed al di sopra degli interessi economici, e che appartengono al cittadino, il quale non è una creazione demagogica della Rivoluzione Francese, ma una realtà politica e storica. La sovranità dello Stato — che oggi, per la parte che ne spetta al popolo, è unica nel cittadino — correrebbe il rischio di risentire i contrasti degli interessi delle corporazioni o di corrompersi nelle loro coalizioni. Non vorremmo poi che, insieme alle corporazioni, anche la lotta di classe s'innestasse negli ordinamenti costituzionali dello Stato. Perciò noi continuiamo a credere che la conclamata morte dello Stato liberale non sia definitiva.

MARCELLO SOLERI

Una nuova rivoluzione in Portogallo
Da Costa spodesta Cabecadas

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 17, notte.

Telegrammi da Lisbona segnalano una nuova rivoluzione nel Portogallo. Il generale Gomes da Costa, che promosse la rivolta precedente, si è posto alla testa del Governo, spodestando il comandante Cabecadas.

Il generale Da Costa, per raggiungere lo scopo, ha organizzato una dimostrazione delle truppe sotto il suo comando ed ha occupato varie posizioni strategiche nella capitale e nei dintorni. Egli è appoggiato dal grosso dell'esercito, dagli alti ceti ed anche da una parte delle masse operaie.

Scontro fra due treni «express»
26 morti — 15 feriti

Servizio speciale della «Stampa»
New York, 17, notte.

Ventisei persone sono rimaste uccise e 15 ferite in seguito ad uno scontro di due treni express sulla ferrovia di Pennsylvania nei pressi di Blairsville. La notte scorsa, poco prima delle 24, un express proveniente da Cincinnati alla velocità di 60 miglia all'ora si precipitò sopra i vagoni di coda di un altro express che proveniva da Washington e che si era fermato. I vagoni di coda dell'express erano costituiti da carrozze-letto: tre di esse andarono letteralmente in frantumi. Nessuno dei viaggiatori potè salvarsi. Scoppiò immediatamente un vasto incendio. Molte donne e molti bambini sono inclusi nella lista dei morti.

(Daily Telegraph).

Parlamentarismo e stile fascista

Roma, 17, notte.

La polemica parlamentare fornisce ancora materia di commenti e rilievi ai giornali. La «Tribuna», più che soffermarsi particolarmente ad esaminare le ragioni che militano contro il parlamentarismo, di cui in special modo si sono fatti eco in questi giorni gli organi fascisti, preferisce esaminare alcuni fatti che definisce «incontrovertibili» e che mostrano come l'istituto parlamentare sia in crisi in alcuni Paesi d'Europa. L'organo fascista della sera, a proposito della situazione interna inglese e della fase che lo sciopero minerario inglese viene traversando, nota che l'azione del Governo «rinnega lentamente ed a tappe parziali i dogmi coi quali il parlamentarismo aveva creduto di potersi difendere dall'azione delle organizzazioni di classe e della lotta di classe». Secondo la «Tribuna», poi, la costituzione di un ministero di concentrazione in Francia «ha una sola giustificazione: rendere possibile la ricostituzione di una autorità di Governo che si possa sovrapporre alla paralisi imposta dalla Camera, nutrice soltanto di crisi e di impotenza». In Germania il Parlamento «pur uscito di recente dalle elezioni, non può concludere sulla questione dei beni dei principi germanici e si rimette al plebiscito, mentre in Polonia il colpo di Stato social-democratico ha portato una profonda modificazione alla costituzione, limitando duramente i poteri del Parlamento».

La «Tribuna», poi, così conclude:

«Possiamo dire in piena coscienza, fuori di ogni infatuazione, che il fascismo ha proceduto e procede organicamente la sua opera costruttiva con una volontà nuova, con una dinamica morale: esso può considerare questi avvenimenti come una revisione costante, contingente, parziale, imprevista, incolpevole a seconda dei Paesi e degli avvenimenti».

La crisi francese

Il «Corriere d'Italia» dal canto suo, riferendosi alla crisi francese osserva che essa non ha creato la crisi del parlamentarismo, ma ha piuttosto rivelato crudamente il Paese «addormentato nell'agnosticismo demo-liberale» mentre «il regime italiano ha da tempo superato le difficoltà ed i travagli del dopo-guerra». L'organo del Centro Nazionale ricorda, quindi, il noto apprezzamento di Briand sull'azione svolta dal Governo italiano per fronteggiare il problema dei cambi e dopo averlo confutato scrive:

«La natura della crisi francese è più politica e spirituale che economica e finanziaria. In Francia il malato, come era in Italia, è lo Stato, il quale sotto i ricatti del socialismo e della paralisi del Parlamento ha perduto ogni autorità. I ministeri si succedono a breve scadenza, perchè nascono moribondi a causa del compromesso negativo che li sorregge».

Il «Corriere d'Italia» aggiunge:

«La relativa facilità con cui il regime italiano ha portato la lira a fare premio sul franco ed a garantire un rapporto abbastanza costante con la sterlina, determina le seguenti conclusioni che hanno una importanza decisiva per la svolta storica in cui si trovano tutti i regimi esclusivamente parlamentari: 1) la ricchezza di una nazione non basta a compensare la debolezza di un regime per il credito di cui tutti gli Stati hanno bisogno nel mondo; 2. la crisi della società moderna ha radici più profonde della perdita di ricchezza prodotta dalla guerra: essa attinge le stesse basi liberali della civiltà contemporanea, di cui il socialismo ha saggiato la nessuna forza di stabilità e di resistenza. Per uscirne si richiedono uomini ed atti di coraggio».

Il giornale, concludendo, scrive che

«quando Briand si permette di dubitare della portata risolutiva che ha avuto per la crisi italiana la fortuna di un uomo come l'on. Mussolini, di un regime come quello fascista, non fa che manifestare inconsapevolmente un apprezzamento soggettivo nel quale è trasparente una venatura di rammarico o... di gelosia».

Il «Risorgimento», infine, sempre a proposito della campagna contro il sistema parlamentare che continua ad essere dibattuta sulle colonne dell'«Avanti!» che per il primo ha riportato in questi ultimi giorni in discussione le tesi pro e contro l'istituto parlamentare, dopo avere ribadito il proprio punto di vista favorevole alla rappresentanza popolare che definisce «una conquista che non può essere facilmente alienata senza sapere troppo ben dove si vada a cadere», scrive da ultimo:

«Finora l'organo socialista si è limitato ad una cronaca negativa, cioè si è dilettato nel divertente lavoro di svalutare il sistema parlamentare senza fare chiaramente conoscere con quale altro sistema vorrebbe sostituirlo: i fascisti per lo meno — è onestà riconoscerlo — sanno quello che vogliono e lo dicono. Niente parlamentarismo. Un governo accentrato nelle mani del potere esecutivo. Se mai un Senato di categoria formato per nomina regia. Sono idee vecchie, superate, non aderenti alle moderne acquisizioni in fatto di diritto costituzionale: ma infine si tratta di propositi chiari sui quali ciascuno può, se non esprimere, farsi un giudizio. Che cosa invece propongono i massimalisti? Tornerebbero forse al pazzo sogno della dittatura di classe? Se così fosse, francamente, risulterebbe assai difficile stabilire in che differenziano dai comunisti, dai quali sono tuttavia divisi: ma è faccenda che non ci riguarda, perchè si può vivere divisi materialmente e uniti spiritualmente».

«Lo stile fascista brevettato non esiste»

Le buone regole del fascismo, inserite con qualche frequenza sulle colonne di un giornale ufficioso o da alcuni organi minori di provincia, sono trovate di non troppo stile dall'Impero che lamenta la «strana epidemia dei predicatori di fascismo puro» invalsa da qualche tempo. Il giornale soggiunge:

«Di tanto in tanto sbuca fuori un Tizio a tuonare contro la retorica o contro qualche atto veniale del fascismo più esuberante. Dio mio, sì, qualche volta il difettuccio vi è, e l'ammonimento è buono: ma poi la predica insiste anche troppo, viene ripresa da tutti, in coro, come certe canzonette di moda. Allora la predica contro la retorica diviene una barbosissima predica antiretorica. Molti vogliono insegnare che cosa è stile fascista. Avviene, ad esempio, che certi giornali di provincia, mentre sottoscrivono in prima pagina alla campagna per uno stile fascista, in terza pagina pubblicano ampi resoconti di banchetti al cav. X od al comm. Y, elogi culminanti ad ignoti grandi uomini, ecc.

Il giornale nota anche un'altra mania: quella di distinguere tra giornalismo vecchio stile e giornalismo nuovo stile, che sarebbe poi quello fascista. La distinzione che vorrebbe contenere il giornalismo fascista in un determinato figurino, non gli garba e perciò scrive:

«L'idea di standardizzare la stampa, sino al punto da rendere i giornali altrettanti albi di affissione per comunicati, di cui la primogenitura spetterebbe naturalmente a determinati giornali autorevoli, non ci garba. Ognuno, pur essendo fascista e disciplinato fascista, ha un carattere ed è bene che lo conservi. Lo stile fascista brevettato non esiste».

Nel campo repubblicano, le tendenze emerse nel recente convegno non hanno scosso l'unità del Partito. La *Voce Repubblicana* in polemica coi giornali fascisti scrive:

«L'unità è stata non solo confermata, ma rinsaldata: perchè i termini delle divergenze interne sono usciti dall'indistinto e dal nebuloso delle polemiche appassionate, per porsi nella coscienza repubblicana con chiarezza e con rilievo. La discussione è stata ampia, serena, cordiale: e non si è chiusa con un pasticcio o con un compromesso, ma colla persuasione in tutti che al di sopra di insuperabili tendenze di metodo, di mentalità e di interpretazione della attuale situazione politica, rimangono obbiettivi generali comuni e più che sufficienti per animare il Partito di una passione e di una volontà sostanzialmente identica».

L'organo repubblicano osserva, quindi, che le diverse concezioni di pensiero e di indirizzo politico del Partito in questo particolare momento hanno per meta un obbiettivo unico: quello di orientare le attività delle opposizioni verso le esigenze caratteristiche del Partito e conclude:

«Da una parte si vuole arrivare in un modo, dall'altro in un altro. L'obbiettivo rimane però unico. Ecco perchè il dissidio è di metodo e non di programma. Su questa incrollabile base rimane salda l'unità del Partito».

Gli incidenti di Livorno

Sui recenti episodi di intolleranza religiosa a Livorno, già denunciati dall'*Osservatore Romano* torna stasera l'organo vaticano con un articolo redazionale. Il giornale riconosce che si tratta di un episodio isolato, ma che non per questo possa essere lasciato passare sotto silenzio; e dopo aver riferito con altri particolari i fatti avvenuti durante la processione del *Corpus Domini* alla presenza del Vescovo mons. Piccioni, l'organo vaticano aggiunge:

«Finora non ci è dato sapere se il Partito, così direttamente chiamato in causa, intenda procedere contro quanti hanno in ogni caso compromesso il suo stesso decoro. Noi pensiamo logicamente che, nel suo dovere e nel suo interesse, non possa mancare un suo esemplare intervento. Ma di fronte ai cittadini, ai loro diritti più sacrosanti, ciò che possa essere dovere o interesse di esso non è che questione particolare di fronte a quella ben più alta e generale del dovere proprio e inderogabile della autorità di Pubblica Sicurezza. Ebbene basta leggere come si svolsero i fatti e non occorre nemmeno la pure constatata insufficienza della Polizia per convincersi che il suo efficace intervento mancò laddove non doveva e non poteva mancare. Anche qui una responsabilità è evidente ed è innegabile. E' evidente quindi ed innegabile anche qui un provvedimento esemplare».

L'organo vaticano insiste su questo «esemplare», perchè l'episodio potrebbe, senza virtù di un esempio ammonitore ripetersi, diventare epidemia, malgrado le intenzioni dell'autorità governativa, e conclude:

«Senza un provvedimento il quale valga a dimostrare che un partito che proclami il rispetto alla religione, come un regime che la propugna e difende, non tollerano infrazioni alle norme della disciplina e del civico dovere, i settari, ovunque si annidino, crederanno lecite le antiche violenze. Tanto è vero che, malgrado tutto, malgrado gli sforzi meritori e le affermazioni e risultati innegabili, l'eccezione si è tentata e si è potuto attuarla. E l'eccezione, quando passa impunita, allora proprio smentisce il proverbio: giacchè non conferma, ma offende e minaccia la regola».

Si rinuncia al processo Lucchini?

Stamane si è riunito a Palazzo Madama il Consiglio di presidenza del Senato, il quale si è occupato di varie questioni di ordine interno. In questi giorni ha tenuto riunione la Commissione permanente di istruzione presso l'Alta Corte di Giustizia, la quale ha in esame i vari procedimenti in corso contro senatori. In questi giorni il senatore Calisse, incaricato della relazione sull'istruttoria per il senatore Lucchini, imputato di offese al Primo Ministro, ha interrogato il senatore stesso. Ormai la situazione sembra risolta ed il senatore Calisse procederà alla compilazione della relazione. Si assicura che, in base alle dichiarazioni ed alle spiegazioni fornite dallo stesso senatore Lucchini sull'articolo incriminato, il procedimento non avrebbe luogo, perchè il fatto imputato al senatore Lucchini non sarebbe ritenuto costituire reato.

L'ORO RUSSO

Un primo dibattito ai Comuni
Cook respinge le proposte di Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 17, notte.

L'atteso dibattito sui sussidi russi al tradunionismo inglese non si è svolto a fondo nella seduta parlamentare di stasera, dove il ministro degli Interni ha fatto alcune dichiarazioni generiche, la discussione delle quali è stata rinviata alla settimana prossima. L'on. Joynson Hicks ha detto che, per il momento, il Governo non intende prendere alcuna speciale misura contro l'invio di fondi russi alla Federazione dei minatori. Sui moventi di questi oboli il governo non nutre alcuna illusione. Esso vigila attentamente le mosse del governo dei Soviet. «Non appena gli interessi inglesi esigeranno un mutamento di politica, il governo — ha soggiunto l'on. Joynson Hicks — non esiterà a fare i passi necessari».

La sottile distinzione che i laburisti si ostinano ad accampare tra governo sovietista e tradunionismo russo non esiste. Il ministro degli Interni a tale proposito ha citato una dichiarazione fatta da MacDonald nel 1924 quando era Premier, che le varie organizzazioni russe non sono se non «gli strumenti di una singola unità, la quale controlla tutto quanto». Il governo inglese, esaminata la situazione, ha protestato nel modo più formale presso il governo di Mosca, ma non si propone per il momento di abrogare il trattato di commercio, come vorrebbero alcuni membri dell'estrema destra. Così pure, il governo non è disposto a vietare i cosidetti doni caritatevoli che sono inviati alle maestranze coinvolte in una vertenza industriale.

Terminate le dichiarazioni del ministro, MacDonald si è sentito in obbligo di intervenire, ma il portavoce del governo, per tutta replica, si è accontentato di rileggere il testo integrale della sunnominata dichiarazione dell'ex-Premier, il quale ha tralasciato di controreplicare.

Nel frattempo, alla Camera alta, lord Balfour, a nome del governo, diceva esplicitamente che i russi perseguono l'obbiettivo di suscitare una rivoluzione in Inghilterra. Il loro scopo è fallito col fallimento dello sciopero generale e la Russia tenta ora di perseguire il suo fine attraverso la vertenza mineraria. «Senonchè — ha continuato Balfour — il Governo è perfettamente certo che il senso comune ed il tradizionale amore alla legge e all'ordine delle stesse masse minerarie scioperanti neutralizzerà del tutto le velleità che i russi stanno manifestando attraverso i loro sussidi. Perciò, il governo crede che per il momento convenga lasciare le cose tra i due Paesi così come stanno».

Lord Parmoor, replicando a nome dei labouristi, si è dichiarato d'accordo con molti dei concetti svolti dall'oratore ministeriale.

Intanto stasera si apprende che il segretario della Federazione dei minatori, Cook, ha respinto la proposta di Baldwin di cessare lo sciopero sulla base del prolungamento dell'orario di lavoro.

M. P.

I prigionieri di Abd-el-Krim
Gli ufficiali spagnuoli uccisi dai gas asfissianti?

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 17, notte.

Un dispaccio da Tangeri alla *Vossische Zeitung* dà la seguente spiegazione della morte della maggior parte degli ufficiali spagnuoli fatti prigionieri da Abd-El-Krim. Gli aviatori spagnuoli adoperavano, durante le ultime offensive, quasi esclusivamente dei gas asfissianti. Questi venivano gettati sopra molte località del Riff, dove produssero effetti spaventosi, uccidendo non solo uomini, ma donne, fanciulli e molto bestiame. (Questa sarebbe stata una delle ragioni principali per le quali i riffani si decisero alla resa).

Sperando di evitare il bombardamento con i gas asfissianti, Abd-El-Krim ordinò che gli ufficiali spagnuoli prigionieri fossero portati sui punti minacciati, e molti ufficiali morirono in seguito a bombardamenti. In uno solo di questi ne rimasero uccisi 29.

In Spagna non si divulgò mai l'impiego fatto dei gas asfissianti forse anche perchè l'Inghilterra aveva avuto, qualche tempo fa, a protestare in proposito.

Una messa nel Tempio della Pace per tutti i caduti in guerra

Roma, 17, notte.

Questa mattina nella cripta recentemente consegnata al culto del Tempio votivo internazionale della Pace, che si sta costruendo nel nuovo quartiere di Piazza d'Armi, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio di tutti i Caduti dell'ultima guerra. Prestavano servizio d'onore nel piazzale una centuria della Milizia volontaria, e nell'interno della cripta, addobbata a lutto, due plotoni di carabinieri reali in alta uniforme. Sono intervenuti il prefetto conte d'Ancora, il generale Vaccari comandante del Corpo d'Armata, i senatori Calisse e Soderini, il rettore Caffarelli per il governatore di Roma, alcuni rappresentanti del Corpo diplomatico, fra cui il ministro d'Austria, le rappresentanze dei Dicasteri della Guerra, della Marina e delle Finanze, della Associazione nazionale combattenti. Madri e vedove dei caduti, Mutilati e reduci di guerra e numerosissima folla. Ha officiato l'arcivescovo monsignor Tito Trocchi.

La Cina non abbandonerà la Lega

(Servizio speciale della «Stampa»)
Ginevra, 17, notte.

Si annuncia che il proposito attribuito alla Cina di volere essa pure ritirarsi dalla Lega delle Nazioni è completamente destituito di fondamento.

Il Ministero del franco ad oggi?

Parigi, 17, notte.

Siamo ancora in alto mare. Tuttavia, nella confusione regnante, qualche cosa comincia a pigliare un profilo riconoscibile. Anzitutto, cresce a vista d'occhio la improbabilità che il Ministero in gestazione riesca un Ministero di «unione sacra». Briand, su questo punto, sta dimostrando luminosamente a Doumergue ed al Paese di avere avuto ragione nell'affermare, sin da prima della crisi, che il Ministero di tutti i partiti non si poteva fare. I suoi colloqui di oggi con Poincaré e con Herriot non hanno altro significato.

Poincaré vorrebbe i pieni poteri

Poincaré, recatosi a trovarlo due volte al Quai d'Orsay, alle 10 del mattino ed alle 5 del pomeriggio, gli ha posto patti duri. L'ex-Presidente della Repubblica, che non si lascia mai cogliere alla sprovvista, ha già in tasca un suo piano finanziario: se Briand intende affidargli il portafoglio delle Finanze, il piano Poincaré dovrà essere accettato tal quale, senza mutarvi un articolo. Non solo, ma il Presidente del Consiglio dovrà inaugurare l'esistenza del Ministero chiedendo alla Camera i pieni poteri: i decreti-legge non bastano più, bisogna disfarsi del Parlamento. «Questo è parlare!» esclamano sottovoce i portavoce della destra. E Camillo Aymard, che già sente nell'aria l'odor della polvere, spiega ai lettori della «Liberté»:

«Poincaré non vuole assumere il gravoso onere delle Finanze se non a condizione che gli si dia il massimo delle probabilità per riuscire. Nessuno può biasimarlo. Poincaré chiede — come già lo chiedevano Caillaux e Péret — di potere realizzare, per mezzo di decreti, le economie e le riforme indispensabili alla salvezza finanziaria del paese senza che la demagogia parlamentare possa ostacolare ogni suo passo, senza che egli sia obbligato a raccogliere ogni giorno i mucchi di sabbia, secondo l'espressione così giusta e immaginosa di Briand. «Senza pieni poteri — diceva Mussolini al Parlamento italiano — non potrò economizzare una sola lira, capite bene, dico una sola...».

Il rifiuto di Herriot?

Ma la sola eco di queste parole: decreti, pieni poteri, fa rizzare i capelli sulla testa dei radicali, e nel triplice colloquio mattutino, pomeridiano e serale, che ha avuto con lui alla presidenza della Camera, Herriot ha tenuto a Briand un linguaggio più riservato di ieri. Appoggiare il futuro Ministero, magari facilitarne la formazione, spianargli la via, questo sì, con tutto il cuore; ma entrarci è un altro paio di maniche. «Non credo che la mia presenza nel Gabinetto sia suscettibile di aiutarvi efficacemente nello svolgimento del vostro compito». E' questa la formula che sarebbe stata adottata per giustificare il rifiuto. Formula ambigua, formula elastica, tanto più se, come pare, il Presidente della Camera ha soggiunto che, in ogni caso, questa sera una nuova riunione avrebbe avuto luogo fra i deputati radicali per riesaminare la situazione. Trincerarsi dietro un voto di gruppo è lo stesso che dire di no.

Il pensiero della maggioranza dei radicali lo conosciamo. Che cosa diceva stanotte l'ordine del giorno del congresso?

«Il partito radicale e radico-socialista riprova, come contrario al sentimento del paese repubblicano, qualsiasi tentativo politico che avesse per scopo, sotto l'etichetta dell'unione nazionale, di rimettere il potere ad una minoranza condannata dal suffragio universale, ma al contrario è risoluto ad appoggiare, con tutta la sua fiducia, un Governo democratico che si sforzi di realizzare l'unione dei repubblicani intorno ad un programma vigoroso di restaurazione finanziaria».

Il senso finanziario del documento è nullo, come si poteva prevedere: ma il suo senso politico è chiarissimo. L'esclusione dei radicali colpisce non soltanto, come preannunziavamo sin da ieri, Poincaré, bensì anche Luigi Marin, ciò che è forse più grave, pur non essendo altrettanto definitivo. E di fronte a questo atteggiamento — che in linea politica non potrebbe essere più logico, visto e considerato che per i radicali un Ministero contenente elementi conservatori ricchi di prestigio e deliberati ad imporsi equivarrebbe all'abdicazione — potrebbe Herriot, dato pure che ne avesse voglia, decidere altro che di rifiutare di farne parte?

Rampogne socialiste contro Briand

Non appena uscito Briand, questa mattina nel gabinetto del presidente della Camera vennero introdotti, tutti insieme: Blum, Renaudel, Daladier e Leone Meyer. Ci vuole poco a capire quali debbano essere stati i discorsi fatti a porte chiuse dai capi del radicalismo socialista e del socialismo collaborazionista. Renaudel, del resto, nel numero odierno della «Vie Socialiste» scrive:

«Se Herriot accettasse di lasciarsi affiancare a Poincaré, ucciderebbe con certezza il suo partito, poichè colpirebbe la fede stessa dei repubblicani suoi amici. Egli comprirebbe, con le proprie mani, non soltanto la dissociazione del cartello parlamentare, ma verosimilmente anche quella del suo partito».

E, pigliandosela con Briand, Renaudel continua:

«Noi non abbiamo certo nessuna animosità personale contro Briand. I nostri ricordi di un passato lontano non ci tolgono la volontà di un giudizio obbiettivo. Noi siamo riconoscenti a Briand per quello che egli ha fatto nel campo della pace. Ma noi non possiamo, quando giudichiamo la sua azione di capo di Governo, trascurare che da tre mesi egli ha complicato, ritardato, rese più difficili le soluzioni indispensabili. E durante tutto questo tempo perduto, il franco ribassa, il caro-vita cresce, i disordini sociali si profilano all'orizzonte. Le soluzioni che bisogna applicare — noi ne abbiamo la forte convinzione e pensiamo che il partito l'ha come noi — dipendono dalla volontà di una maggioranza democratica. Briand ha sventuratamente rivolto i suoi sforzi non a riunire questa maggioranza (di cui un elemento veniva meno) ma a dissociarla addirittura».

Lo stato d'animo delle sinistre verso l'ex Presidente del Consiglio è riassunto in queste righe abbastanza fedelmente: «Rancori, e volontà di sbarazzarsene». Non appena sciolto il conciliabolo nel gabinetto di Herriot, Renaudel e Blum tornarono infatti, con volto di congiurati, nei corridoi della Camera a conferire coi colleghi di gruppo. Congiura è forse dir troppo; ma quello che si vede ad occhio nudo è che un contatto tra Herriot, i radicali e i socialisti, continua a venire mantenuto attivamente in modo da neutralizzare, se non altro, vigorosamente, gli sforzi di Briand per ingrossare il numero dei dissidenti che si stringono intorno al radico-nazionale Franklin-Bouillon. Con un po' di fantasia si potrebbe andare più in là, e dire che Herriot, dietro la sua maestosa e cerimoniosa faccia di uomo eternamente in marsina, lavora serrato a prepararsi il terreno per ricevere l'incarico lui dopo Briand, forte qual'è del promesso concorso di un consorzio bancario facente capo a Finaly. Ma per dire questo è ancora un po' troppo presto.

La giornata del sentimento

Briand, i cui scandagli hanno dato oggi l'impressione di urtarsi da ogni parte ad ostacoli, non ha ancora fornito la misura di quello che può fare; anzi, per essere esatti, non si è messo ancora a fare quello in cui gli preme di riuscire. La giornata di oggi è stata per lui la giornata del sentimento. Bisogna pur concedere qualche cosa alla poesia di un paese che, fresco dei ricordi della guerra, non ha ancora finito di coltivare l'illusione che l'unione faccia la forza. Domani, sarà la giornata del realismo. Oggi, egli ha compiuto le eliminatorie. Domani, metterà in linea i soli campioni capaci di vincere la corsa. Il problema del suo Ministero dunque (che per certi aspetti potrebbe sembrare stasera compromesso) viene probabilmente entrando invece nel regno delle cose possibili, che sono sempre, ahimè!, le meno belle.

Il «Temps» nel tentare, senza peraltro riuscirvi, di indovinare il pensiero di Briand, ravvisa subito i segni annunziatori di questa evoluzione dal grande Ministero al Ministero modesto.

L'organo repubblicano scrive:

«Un Ministero più fastoso non sarebbe vitale, ed avrebbe la politica più disparata. Esso nascerebbe nello splendore per scomparire ben presto nelle tenebre. Si può ancora, nelle circostanze attuali, chiedere uomini politici che vanno dai socialisti ai moderati, di rinunziare alle loro idee? Lo si può tanto meno in quanto che essi sono in buonissima fede. Tanto gli uni quanto gli altri credono di risolvere la crisi con mezzi contrari. I socialisti credono di far risalire il franco — che è uno dei segni della proprietà — distruggendo la proprietà; i liberali preferiscono rassicurare i possidenti e quelli che risparmiano (piccoli o grandi) nel momento in cui una politica di combattimento contro di essi allontana i capitali esistenti, le fortune acquisite, tutti i capitali nascenti, il risparmio, con minacce di confisca. E' dunque ad un Ministero di nomi meno brillanti ma di realizzazioni più coerenti che Briand sarà indotto».

Le dichiarazioni di Briand

Tale sembra essere anche il significato delle dichiarazioni che l'ex-Presidente del Consiglio ha fatto questa sera ai giornalisti, subito dopo il suo terzo colloquio con Herriot, venuto, contro la consuetudine, a trovarlo a Quai d'Orsay, invece di attendere la visita alla presidenza della Camera:

«Ho continuato i miei consulti nel pomeriggio e, come avete potuto constatare, Herriot esce di qui. Ho avuto con lui una lunga conversazione. Tornerò a vederlo domattina, come pure Poincaré. Verso mezzogiorno di domani potrò essere fissato, e saprò a che tenermi. Potrò allora recarmi all'Eliseo. Stasera non posso dire ancora nulla di positivo. Non vi sono soltanto questioni di persone (ciò che è abbastanza complesso) ma vi è anche la questione del programma, che è la più difficile da risolvere. A nulla varrebbe infatti raggruppare dei personaggi perchè poi questi non potessero intendersi e agire in comune su di un programma. E' soltanto quando queste due questioni saranno risolte che io saprò se la mia combinazione è possibile.

«La formula di un ministero di larga concentrazione nazionale credo impossibile realizzarla, ma in mancanza di questa io considero la costituzione di un ministero abbastanza largo, abbastanza ampio e comprendente personaggi che abbiano abbastanza autorità e abbastanza forza per intraprendere il gravoso compito che il ministero futuro avrà da affrontare. E' verso questo obbiettivo che io mi dirigo. Io ho buone speranze di riuscire, poichè non continuerei nella mia opera se queste speranze mi venissero meno. Non è infatti un passatempo molto attraente, e il passatempo per me non ha neppure il sapore della novità. La combinazione a cui io penso riposa sul perno che voi conoscete. Essa comprende parecchi personaggi i cui nomi sono stati messi avanti, e che io debbo raggruppare. Se non vi riuscissi, abbene, non tenterei di rifare un ministero come quello

La giovinezza di Claude-Achille

Ancora un fascio di ignote paginette debussyane, dell'infanzia e della giovinezza: ricordi, lettere e musiche. Le une e le altre sanno molto di Debussy. Disadorno, trascurato talvolta, l'epistolario documenta il difetto della cultura generale e la conseguente limitazione dello sguardo; ma sottintende propositi sinceri e decise osservazioni, cui fanno riscontro melodie e armonie per lo più incerte ed erranti tra le imitazioni, e pure già pervase di personale sentire, di elevate aspirazioni, di eleganti ricerche.

Prestissimo apparve in lui il gusto aristocratico. In contrasto con la famiglia sua, d'angusta educazione, fra un padre poco intelligente e una madre meschina, assunse atteggiamenti riservati, signorili. Appena potè, scelse un asilo intellettuale e libero. Fino ai dieci anni, timido e selvaggio. Adorava le cose squisite, e la quantità non aveva importanza, per lui, pure nelle ghiottonerie; preferiva un minuscolo sandwich a un sostanzioso gâteau. Prediligeva le illustrazioni piccine, gli oggettini preziosi per l'antichità, quelli giapponesi in ispecie. I suoi genitori lo sognarono virtuoso pianista. Ma egli inorridì davanti alla disciplina e ai gravi compiti dell'esecutore brillante; in più le sue dita trillavano con difficoltà e riuscivano meglio a spaziare su i tasti, in larghi accordi. Virtuoso, sarebbe stato acclamato dalle moltitudini. Ma ciò gli era perfettamente indifferente. Gradiva molto le approvazioni dei pochi che egli stimava. D'altro canto non simulava stima per i mediocri, nè avrebbe saputo dar loro non sentita. Quasi solitario, la sua camaraderie non riusciva all'intimità.

A sedici anni aveva già ripudiato la «professione» e rinunziato al virtuosismo pianistico. Cominciava a litigare con il professore d'armonia. Con Durand non andava d'accordo. Non che fosse ribelle; le sue realizzazioni armoniche andavano oltre i desideri e le concessioni dell'insegnante; erano risoluzioni ingegnose, eleganti, non scolastiche. Fuori della scuola le sue melodie piacevano specialmente a Pierné e a Vidal. Nella classe di Marmontel seguiva attentamente lo studio di Chopin e di Schumann, ed ammirava appassionatamente Berlioz e ancora più Lalo, di cui teneva a mente l'inedita *Namouna*; amava il Saint-Saëns di *Sansone e Dalila*, simpatizzava per Delibes, per Guiraud. Dapprima detestò Beethoven; ne fu acceso d'entusiasmo poi, quando ne udì concerti e sinfonie a Roma. L'orientamento artistico sostanzialmente mutò dopo ch'ebbe viaggiato insieme con la signora De Merck (una ricca e nobile russa che coltivava la musica da camera e lo aveva accolto fra i suoi strumentisti, come pianista) visitando Venezia, Roma, Vienna, Londra e la Russia. Ne tornò entusiasta di Tciakowski e di Borodine. Mussorgsky gli era rimasto ancora ignoto.

Definitasi l'incompatibilità con i genitori, Debussy trovò la più larga ospitalità presso l'ingegnere Vasnier. Accolto come un figliuolo, accompagnava al pianoforte la signora Vasnier, fine cantatrice, improvvisava, scriveva per lei; e sapeva anche isolarsi e raccogliersi per fare i suoi compiti, come in casa propria. Seguiva i Vasnier in campagna, e sembrava allora mutato; gaio, spensierato; lunghe passeggiate nei boschi; un largo cappello di feltro, a sghimbescio, gli dava un'aria sbarazzina; tenendo il bastone come una chitarra, prendeva la posa del popolano italiano, e cantava canzonette e serenate. Succedevano ore di tristezza, di scoramento. Mediocre giocatore alle carte, andava in furia se perdeva, anche perchè gli spiccioli servivano a pagare la corsa del treno per Parigi. Ma un pacchetto di tabacco nascosto sotto il tovagliolo, a cena, gli ridava il sorriso. Diciotto o vent'anni!

Era il tempo in cui egli si chiamava Achille, nome che gli sembrava stranamente ridicolo, e spezzava elegantemente il cognome in de Bussy, una velleità che più tardi sparì. Ed era anche il tempo dell'esilio a Roma, a Villa Medici, un evento ch'egli paventava allora e sempre detestò. E' nota la disputa dei commissari intorno all'*Enfant prodigue*, che Gounod approvava, sostenuto da numerosi scultori, pittori ed architetti. Debussy restava indifferente alla controversia, e se un desiderio agitava il suo animo, mentre, appoggiato al parapetto del Pont des Arts contemplava le evoluzioni dei battelli sulla Senna, esso anelava alla bocciatura. Quando un amico lo raggiunse, e, distogliendolo dalla visione, gli annunciò la vittoria, Debussy intravide, di colpo, le noie che lo aspettavano e sentì d'aver perduto la cara libertà. Nel gennaio del 1885 prendeva congedo dalla famiglia Vasnier. A lui, come a molti altri ospiti, villa Medici apparve subito insopportabile. Ritrovò alcuni suoi amici parigini, ma assai mutati. «Tutto quel mondo — scriveva al Vasnier — è perfettamente egoista, ciascuno vive per sè. Ho udito Marty, Pierné, Vidal demolirsi fra loro: Martin con Pierné demolisce Vidal, Pierné con Vidal demolisce Marty, e così di seguito. Oh! quando sono rientrato nella mia camera, che è immensa (c'è da fare una lega fra un mobile e l'altro) mi sono sentito solo ed ho pianto!». Forse tanta disperazione non è da prendere alla lettera. Henry Prunières non ne è convinto. «Certo — commenta — Debussy s'annoiava e rimpiangeva Parigi e l'amabile signora che aveva lasciato, ma è noto, d'altro canto, che egli non si intristì tanto quanto descriveva. Evidentemente vuol proprio persuadere la signora Vasnier che egli resta a Roma contro voglia e inconsolabile». Unico suo corrispondente di fiducia, il Vasnier, cui confida anche i suoi propositi artistici. Si tratta di preparare il pezzo da inviare a Parigi. Debussy ripensa a *Diane au bois* di Th. de Banville, perchè il poema si distingue dai soliti argomenti ed egli vuol far cosa originale e non ripercorrere le vie più battute. «Preferirò sempre una cosa nella quale l'azione sia sacrificata all'espressione lungamente ricercata dei sentimenti dell'anima. Così mi sembra che la musica possa diventare più umana, più vissuta, quando si possono raffinare i mezzi dell'espressione».

«Più d'una volta pensò di dimettersi da *pensionnaire*, poi tornò al lavoro. Stava chiuso in Villa Medici, ne usciva per rare occasioni.

Bisogna che vi racconti la mia sola uscita di questo mese (novembre 1885). Sono andato a sentire due messe, una di Palestrina, l'altra di Orlando di Lasso, in una piccola chiesa detta l'Anima. Non so se la conoscete, è nascosta in un dedalo di ignobili stradette. Mi piace molto perchè è in uno stile assai semplice e assai puro, ciò che la distingue da tante altre chiese nelle quali è come un'orgia di sculture, pitture, mosaici, che all'aspetto mi sembrano un po' troppo teatrali. In tali chiese il Cristo ha l'aria di uno scheletro amarito che si domandi malinconicamente perchè l'han messo in quel posto. E' proprio in quel quadro che bisogna ascoltare una tale musica, che è la sola musica che io ammetto. Quella del Gounod e Compagnia mi sembra il prodotto d'una isterica misticità e mi dà l'impressione d'una farsa sinistra. I due che ho nominati sono maestri; soprattutto Orlando, che è più decorativo, più umano di Palestrina. Poi lo considero come un vero *tour de force* gli effetti che essi traggono semplicemente dalla enorme scienza del contrappunto. Nessun dubbio che il contrappunto è quel che di più ripugnante contenga la musica. Ebbene, in quei musicisti il contrappunto diventa ammirevole; sottolineando il sentimento delle parole con una profondità inaudita, e talvolta con un intreccio di disegni melodici che vi fanno l'effetto delle alluminature dei vecchissimi messali. Ecco le sole ore in cui l'uomo dalle sensazioni musicali s'è un po' destato in me».

Fra una crisi e l'altra di odio per l'Italia, per Roma, vedute a traverso la prigione di Villa Medici, *Diane au bois* non progredì. Dopo diciotto mesi di lavoro, confessava di averne compiuto soltanto una scena. Il teatro gli presentava enormi difficoltà. Finchè s'era trattato di comporre brevi melodie, a Parigi, nessun problema gli aveva oscurato la creazione. Affrontando poi un libretto d'opera, esitava fra stili diversi. «Ho intrapreso un lavoro forse superiore alle mie forze; e poichè esso non ha precedenti son costretto a inventare forme nuove. Wagner potrebbe servirmi, ma non ho bisogno di dirvi quanto sarebbe ridicolo se m'avvicinassi a lui. Prenderò il suo punto di vista nella connessione delle scene, ma vorrei arrivare a ottenere che l'accento resti lirico senza essere assorbito dall'orchestra». Ed abbandonava il disegno d'una *Zuleima*: «Non è nel genere di musica che voglio fare; ne voglio una che per l'elasticità e i contrasti s'adatti ai movimenti lirici dell'anima, ai capricci del sogno. *Zuleima* ricorda troppo Verdi e Meyerbeer.... *Pardon!*». Incerto fra un argomento e l'altro, compì finalmente *Almanzor*, di Heine. E' da notare che in tutto l'epistolario datato da Villa Medici non v'è accenno al *Printemps*, che fu il suo secondo *envoi*, nè alla *Damoiselle élue*, che si afferma essere stata abbozzata a Roma. Forse ambedue gli *envois* furono scritti invece a Parigi. Colà tornò nel 1887, scappando, come da una prigione, da Villa Medici. E a Parigi non tardò a trovare la sua vera via.

Rimpatriato, comprese d'aver perduto tempo. S'avvide soltanto allora che la sua cultura generale era insufficiente e che negli anni trascorsi in Italia appunto tale insufficienza gli aveva vietato di guardare attorno a sè con ampiezza e intensità di sguardo. Considerò allora i problemi dell'arte. Perfino quel contrappunto che aveva prima definito ripugnante lo attrasse; e compose allora quella *Fantaisie* per pianoforte e orchestra, che poi rinnegò. Più tardi ebbe un'ambizione sola: contentare se stesso. Le lettere a Chausson durante la creazione di *Pelléas et Mélisande* ne fanno fede. Voleva raggiungere quella che gli sembrava la possibile perfezione; donde revisioni inesauribili. Soltanto la morte rese definitivo il testo orchestrale dell'opera sua teatrale.

— Quali sono dunque le vostre regole? — gli domandò Guiraud, un giorno che si disputava di armonia.

— Ciò che mi piace!

Soleva anche dire ai giovani che gli chiedevano consiglio: «Fate ciò che sentite, nient'altro che ciò che sentite». Tale fu il suo proposito. Ma, tornato a Parigi, comprese che per sentire bene occorreva al suo spirito di divenire opulentemente ricco, e frequentò perciò alcuni letterati della cui dimestichezza molto si giovò. Ed ebbe d'allora in avanti una sola costante ambizione: quella di raffinare le sue percezioni e i suoi pensieri.

Accanto alle lettere, le musiche della giovinezza mostrano pur esse il non breve dissidio delle tendenze agitatesi fra Claude-Achille e Debussy, fra il giovane incerto nella forma e l'artista che recava in sè un mondo suo proprio. Il numeroso fascio di melodie per canto e piano scritte in gran parte per la signora Vasnier, fra il 1880 e il 1884 comprende opere di valore assai disuguale, le quali non s'affermano particolarmente debussyste e pure testimoniano d'una vivace e penetrante sensibilità. La suggestione poetica fino da allora operava fortemente in Debussy. E i versi di Paul Bourget eran proprio quelli che meno s'addicevano alla rivelazione del musicista. In alcune melodie fa già capolino l'*humour* che sorriderà poi in molte pagine della maturità; in altre, come nell'*Apparition* suggeritagli dal Mallarmé, poeta fondamentalmente più vicino al suo spirito, s'alternano frasi alla Massenet e alla Charpentiere modulazioni scolastiche con accenti e procedimenti armonici e ritmici già schiettamente debussyatici.

Insegnano questi scritti giovanili che l'artista di genio si presenti prima di conoscere se stesso, e si rivelò grazie all'assidua fatica e al disprezzo del facile favore. *C'est difficile, la musique*, diceva appunto Debussy.

A. DELLA CORTE

La jeunesse de C. Debussy, numero speciale della *Revue musicale*, V. 1926.

Il rigurgito dell'oro nelle casse dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 17, mattino.

Il Dipartimento del Tesoro rigurgita d'oro. Somme impressionanti sono affluite nelle casse del Governo. Cinquecento milioni di dollari, provenienti dai pagamenti trimestrali dell'*income tax* alle autorità federali, 180 milioni di dollari circa per i pagamenti di dieci paesi debitori, il cui debito di guerra è stato consolidato. L'Inghilterra, come è noto, ha partecipato in questa somma con 68 milioni di dollari, l'Italia con 5 milioni, la Czecoslovacchia, la Finlandia, l'Estonia, l'Ungheria, la Polonia, la Lituania, la Rumenia, la Lettonia hanno egualmente apportato il loro contributo nelle casse del Tesoro americano. Si pone ora la questione dell'impiego di questa quantità enorme di denaro. Mellon, Ministro delle Finanze, ha deciso di ritirare dalla circolazione 333 milioni di dollari di Buoni del Tesoro a breve scadenza; e si pensa anche a una nuova riduzione dell'imposta sul reddito.

Un monumento a Foch

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il maresciallo Foch avrà anch'egli la sua statua. Nella piazza del piccolo villaggio di Bouchavesnes, a qualche chilometro da Péronne, nella Somme, è stata elevata una statua al maresciallo Foch, che sarà inaugurata il 4 luglio, giorno del decimo anniversario della battaglia della Somme.

Lettera apostolica sulle missioni nell'Estremo Oriente

Roma, 17, notte.

Il Pontefice ha diretto ai Vicari e Prefetti apostolici della Cina una lettera apostolica sulle missioni. Il S. Padre, dopo avere ricordato come sia stata cura precipua del suo pontificato quella di procurare l'incremento delle missioni, dice che tra tutte le genti, a cui viene annunziato il Vangelo, stan particolarmente al suo cuore quelle dell'estremo oriente: i popoli della Cina, i quali ultimi rifulsero in ogni tempo di egregie doti di mente, raggiunsero alti gradi di civiltà e dettero speranze di saper corrispondere alla predicazione evangelica. Ma la Chiesa potrebbe sperare di più se non fosse a causa del pregiudizio che si diffonde in quei paesi secondo il quale la Chiesa Cattolica e l'opera dei suoi missionari, invece di fini puramente religiosi e spirituali, starebbero perseguendo mire politiche a vantaggio di nazioni estere e quindi contrarie all'indipendenza politica del paese. Ma se a volte le tristi vicende della politica umana parvero giustificare, in apparenza, cotesto pregiudizio, il solo nome di Chiesa Cattolica — «Universale» — sta ad indicare come essa si estenda a tutti i popoli della terra e come, per essa, non vi sia differenza di razza essendo gli uomini tutti fratelli perchè figli dello stesso Padre. Quindi, per ordinazione dello stesso Cristo, la predicazione del Vangelo fu rivolta e dovrà continuare ad esser rivolta a tutte le genti.

I missionari, pertanto, che sono gli ambasciatori del Regno di Dio, ricevono non dai Governi ma dal Signore il loro mandato e sono inviati divini, messi non terreni ma celesti, continuatori dell'opera di Cristo. La storia sta a dimostrare come la Chiesa abbia sempre assistito, di fronte all'ingerenza dei Governi, i popoli a cui predicava il Vangelo, come essa si sia sempre opposta ad ogni infiltrazione di spirito mondano e nazionalistico dei suoi ministri e specialmente dei suoi missionari e come, quando alcuno di essi disgraziatamente sia venuto meno a tale dovere, non abbia mancato di correggere gli abusi e di portarvi rimedio. Altra prova evidente di come la Chiesa abbia sempre rivolto le più solerti premure ad evitare nelle missioni qualunque infiltrazione di spirito nazionalista è lo sforzo continuo che essa ha fatto, e sta facendo, per la formazione del clero indigeno. Certo i primi segni della predicazione evangelica dovettero sempre essere gettati da missionari: così avvenne per questa città di Roma evangelizzata da Pietro di Galilea e Paolo di Tarso, così per l'Irlanda, per la Scozia, per la Germania, ecc. Ma la Chiesa si è subito volta poi a secondare le vocazioni tra gli indigeni e ne fan fede anche le recenti encicliche «Maximum illud» di Benedetto XV e «Rerum Ecclesiae» del regnante Pontefice. E poichè questi sforzi della Chiesa furono coronati da successo ed anche in Cina vi è già abbastanza clero indigeno e sacerdoti cinesi dividono già le sollecitudini del governo ecclesiastico, il Santo Padre sente il dovere di rallegrarsi vivamente nel vedere sacerdoti esteri cooperare fraternamente con i sacerdoti cinesi al bene spirituale e materiale della Cina.

Su questo argomento S. S. ha inteso di richiamare l'attenzione dei pastori e dei fedeli cinesi, specialmente di questi ultimi, perchè non siano indotti in errore, e stabilisce per iscritto, che la vera natura della Chiesa è spirituale e che essa è dedita esclusivamente al culto del vero Dio e all'esercizio della più perfetta carità. La Chiesa cattolica non si è mai ingerita di affari politici ritenendo suo ufficio esclusivo quello di predicare il Vangelo. Essa non organizza le sue missioni perchè servano di strumento politico a potenze terrene: e se qualche volta, in qualche paese, ha accettato speciale protezione, lo fece non per valersene contro gli indigeni, ma per mettersi al sicuro da ingiuste vessazioni. D'altronde è chiaro che ogni Governo ha il diritto di proteggere i propri sudditi in qualunque paese, quindi anche i missionari; e la Chiesa accetta questa protezione solo contro le ingiustizie e le limitazioni abusive della loro libertà. Il S. Padre termina augurando che queste verità possano essere da tutti conosciute in Cina, sì che cessi ogni ostilità ed ogni specie di infondato timore contro i missionari, facendo voti poi per la pace e la prosperità della Cina. Imparte ai Vicari e Prefetti apostolici, ai missionari ed al popolo l'apostolica benedizione.

E' stata fissata la cerimonia nella quale il nuovo patriarca greco melchita, signor Mogabgab, sarà confermato tale dal Papa nel prossimo Concistoro del 21 giugno. Dopo che il Papa avrà proclamato tale conferma nell'allocuzione rivolta ai cardinali, il nuovo patriarca sarà ammesso alla presenza del Papa e del Sacro Collegio. Davanti al trono pontificio leggerà la formula del giuramento di fedeltà; quindi chiederà il pallio che il Papa concede ai nuovi arcivescovi e patriarchi. Questa cerimonia, che ordinariamente avviene per procura, rivestirà speciale importanza per il fatto che è la prima volta che viene compiuta, dopo molto tempo, personalmente da un patriarca orientale. Per accrescerne lo splendore, il patriarca sarà accompagnato da tutti i vescovi orientali presenti in Roma, e si prevede che essa avrà una forte ripercussione in Oriente e avrà una notevole influenza sul movimento di riavvicinamento delle Chiese orientali a Roma.

Il recupero delle navi romane

Un progetto di... andata e ritorno delle acque del Lago di Nemi.

Roma, 17, notte.

Si apprende che gli ingegneri della Commissione tecnica incaricata di riferire sui progetti presentati per il ricupero delle navi romane, che si trovano nel lago di Nemi, hanno ormai terminato gli studi preliminari per accertare l'esatta posizione delle navi, in rapporto alla scelta del mezzo più idoneo per realizzare la grave impresa. I tecnici si preoccupano di iniziare al più presto e nelle migliori condizioni i lavori che presentano difficoltà non indifferenti. Gli ingegneri, terminati i lavori, presenteranno il giorno 29 le loro conclusioni alla Commissione ministeriale.

La *Tribuna* crede sapere che i progetti che saranno presentati e sui quali si dovrà decidere sarebbero tre, e precisamente quelli del prof. Giulio Giuria, quello dell'ingegnere del Genio navale cav. Vittorio Malfatti, e dell'ing. Riccardo Memmo. I progetti del prof. Giuria e quello dell'ing. Malfatti sono d'accordo nel ritenere necessario abbassare il livello del lago fino a 22 metri di profondità; il primo ritiene però sufficiente l'attuale emissario dentro il quale, dopo gli opportuni restauri, l'acqua verrebbe incanalata per mezzo di una pompa aspirante e premente; l'altro invece prevede l'escavazione di un nuovo emissario che dovrebbe sboccare anch'esso in valle Ariccia. La lunghezza del canale sarebbe di circa 2 chilometri. Il progetto dell'ing. Memmo si differenzia invece radicalmente dagli altri due, perchè, approfittando del dislivello di 25 metri circa che esiste tra il lago di Albano ed il lago di Nemi, vorrebbe fare di essi, previa costruzione di un emissario, due vasi comunicanti. Le acque del lago di Nemi confluirebbero naturalmente nel lago di Albano, il livello del quale si alzerebbe di circa tre metri. Alla fine dei lavori di ricupero, per mezzo di opportuna tubatura e di pompe avverrebbe tra i laghi confratelli la doverosa restituzione. In una parola, le acque del lago di Nemi dovrebbero fare un viaggio di andata e ritorno.

La Commissione, di cui è presidente il senatore Corrado Ricci, farà un sopraluogo sul lago di Genzano per tentare di accertare quando siano più favorevoli le condizioni per la visibilità e, con l'aiuto di appositi strumenti, la situazione esatta delle due navi affondate.

L'Accademia dei Lincei e il prof. Aschoff

Un attacco della «Tribuna»

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* pubblica che nel giugno dell'anno scorso, su proposta dell'Accademia reale dei Lincei, il prof. Ludovico Aschoff, dell'Istituto patologico dell'Università di Freiburg, fu nominato socio straniero della nostra maggiore Accademia scientifica e che, all'atto della comunicazione, egli rispondeva di essere disposto di accettare la nomina solo dopo l'assicurazione che l'Accademia non avesse partecipato alle deliberazioni adottate a Parigi nell'ottobre del 1918 ed a Bruxelles, dal 18 al 28 luglio 1919, con le quali gli scienziati tedeschi ed austro-ungarici furono esclusi dai consessi scientifici internazionali. Il giornale ufficioso scrive:

«Per ogni uomo di buon senso sarebbe stato evidente che un paese come l'Italia non poteva avere ritirato nè ritirare la propria adesione. L'Accademia anzichè provvedere a non permettere il decreto di nomina lasciò che questo venisse pubblicato e quindi registrato, in data 2 settembre 1925, chiedendo poi il preciso indirizzo dell'Aschoff per spedirglielo, mentre nel frattempo il maleducato tedesco tornava a ribadire la intenzione di non accettare la nomina se non dopo la dichiarazione richiesta. Francamente, di fronte alla supina dabbenaggine dell'Accademia dei Lincei ed alla somma insolenza del professore alemanno, noi siamo per quest'ultimo, che, in fondo, ha rifiutato un onore non chiesto, perchè ha fatto sua quella che ha stimata offesa fatta al suo paese, e condanniamo apertamente colui che, in seno alla categoria, ha avanzato la proposta in favore dell'Aschoff, e l'Accademia che in seduta plenaria l'ha approvata. Il linceo che ha fatto la proposta doveva prima accertarsi che la nomina sarebbe riuscita bene accetta, e l'Accademia, trattandosi di un tedesco, non doveva approvare la proposta in mancanza di tale accertamento».

A conclusione delle sue critiche, *La Tribuna* si augura che «per l'avvenire, l'Accademia sia più cauta nel conferire a stranieri l'onore di farne parte, specialmente quando si tratta di tedeschi nei quali il livore lasciato dalla guerra sussiste sempre e che pure noi ci ostiniamo a considerare degni della nostra amicizia».

L'abolizione dell'Ispettorato per le scuole commerciali

Roma, 17, notte.

Il *Popolo di Roma* pubblica che, con recente provvedimento del ministro per l'Economia Nazionale, on. Belluzzo, l'Ispettorato generale per le Scuole commerciali e industriali presso detto Dicastero è stato abolito ed il servizio delle Scuole commerciali è stato aggregato alla Direzione generale del commercio e della politica economica, mentre quello delle Scuole industriali verrà a far parte della Direzione generale dell'industria e delle miniere.

TEATRI

La comicità britannica a Parigi

La Compagnia degli «Ottimisti»

Parigi, 17, notte.

Della comicità inglese il pubblico, che frequenta gli spettacoli teatrali, non conosce forse che quella che giunse attraverso alcuni artisti di caffè concerto. Ma dalla eccentricità alla giocondità corre molta strada. C'è ora a Parigi la Compagnia «degli ottimisti», composta di una ventina di artisti di ambo i sessi, che dà una idea abbastanza esatta dell'umorismo e del grande numero di trovate di cui possono essere capaci gli artisti comici di oltre Manica.

Essa si è presentata ieri sera sulla scena del Teatro Eduard VII, con un programma ricchissimo, vario e assai divertente. «Gli ottimisti» sono pagliacci, uomini e donne. Il costume del clown è loro così caro, che non lo abbandonano quasi mai. Quando vi sovrappongono indumenti diversi è proprio perchè la parte richiede il travestimento, ma è un travestimento direi così superficiale. Infatti, a malgrado del cappello a cilindro, o della mantellina dell'agente di polizia, o del cappellino e dell'ombrellino elegante della gran dama, l'immenso colletto o i larghi calzoni del pagliaccio riescono sempre a far capolino. Gli «Ottimisti» cantano, suonano, ballano, recitano da grandi artisti. Rappresentano un po' di tutto: scene domestiche, episodi pittoreschi, fantasie poetiche, pantomime, quadri coreografici, commediole satiriche.

Fra le cose che ieri ebbero maggiore successo, vi fu un seguito di graziose scene musicali, concernenti l'epoca della crinolina, un coro di ragazzi e di ragazze appartenenti a quella che Ferravilla chiamava «la classe del asen», una scena del quartiere cinese di Londra, e una curiosissima rappresentazione caricaturale delle discordie domestiche di due giovani sposi, la quale suscitò il più sincero entusiasmo tra gli spettatori. Quest'ultimo componimento comico ha dimostrato quanto fine e misurato sia lo spirito inglese.

La scena è disposta come se dovesse svolgersi un match di boxe, ma dentro al quadrato formato dalle corde sta una tavola apparecchiata. Entrano i coniugi, che si sono appena alzati da letto e si siedono per far colazione. Il cameriere sta tutto impettito ad aspettare gli ordini. Il signore legge il giornale e la signora aspetta con impazienza che egli si decida a parlarle. Per un nonnulla, gli sposi cominciano a bisticciare. Egli è arrivato a casa molto tardi, di più ha giuocato alle corse. Allorchè le loro frasi si fanno più acerbe, il cameriere, che segue attentissimo il dialogo, dà un colpo di gong, che fa arrestare la disputa. Un domestico e una domestica si avvicinano premurosi l'uno al padrone e l'altra alla signora, e fanno ad essi un rapido massaggio apprestando loro anche qualche cordiale... I coniugi vanno a riprendere posto davanti alla mensa, si guardano un poco in cagnesco, poi ricominciano a conversare; ma il dialogo diventa nuovamente un alterco. Essi sono sempre vigilati dal cameriere, che finalmente dichiara il padrone «k.-o.», facendo sì che cessi il match.

Gli allestimenti scenici degli «Ottimisti» ricordano un poco quelli del teatro russo di avanguardia. Essi possiedono tuttavia caratteristiche proprie, hanno cioè una colorazione meno violenta e tendono molto più al pittoresco. Alla compagnia inglese degli «Ottimisti» non può essere riservata che una magnifica accoglienza da parte del pubblico parigino.

Ridens.

AL CHIARELLA: «La vita che ti diedi».

Ricordiamo che stasera al Politeama Chiarella la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma dà la prima rappresentazione della commedia in 3 atti di Luigi Pirandello *La vita che ti diedi*. Scritta per Eleonora Duse, questa commedia ha avuto per prima interprete Alda Borelli.

Una commemorazione di Enrico Gemelli.

La Sezione filodrammatica del Gruppo Sportivo della Sip, ha indetto per sabato sera, alle ore 21, una rappresentazione commemorativa di Enrico Gemelli. I bravi filodrammatici rappresenteranno nel loro teatrino di via Amedeo Peyron, 2, il più noto fra i lavori del Gemelli: *Carabiniè*. Di Enrico Gemelli e del teatro piemontese dirà brevemente prima della rappresentazione della commedia Gigi Michelotti. La recita è per inviti.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operette Lombardianal. — Ore 21: «Cin-ci-là» di Adami e Ramato.

BALBO (Compagnia di prosa Lina Marengo). — Ore 21: «I due signori della signora» di Gandera.

CHIARELLA (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: «La vita che ti diedi» di L. Pirandello. (Novità).

MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Jazzbandopoli».

ODEON — Ore 21: Fantocci lirici di «Yambo».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 16. — Esposizione di artisti torinesi contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 19.

ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 19 e dalle 21 alle 23,30.

DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle 20,30 alle 23.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerti serali dalle 21.

LIBRI

Un italiano in Francia

Il generale Nicola Brancaccio, capo dell'Ufficio per il servizio d'informazioni in Francia, risiedette a Parigi negli anni 1916, 1917, 1918. Comandato a un posto forse ancor più diplomatico che militare, ebbe occasione di conoscere soldati e uomini politici, si trovò immerso nel retroscena della guerra. Delle sue conversazioni quotidiane tenne un diario, che esce ora con il titolo «In Francia durante la guerra» nella Collezione italiana di documenti per servire alla storia della guerra mondiale diretta da Angelo Gatti (Milano, Mondadori ed. L. 18). Mi è stato riferito che il diario del generale Brancaccio conteneva pagine che, dopo qualche esitazione, sono state soppresse. Raccolgo la voce per debito di cronaca, nè so quanto valga: certo, ho l'impressione che l'autore dica sovente meno di quanto probabilmente sa. Non si tratta, intendiamoci, di reticenza, ma di riserbo, e tutti sanno che, sotto questo riguardo, i militari vanno famosi.

Comunque, il libro non è privo d'interesse. Ad ogni momento siete tratti a chiedere al generale Brancaccio qualcosa di più, ma finite per essergli riconoscente di qual che egli vi porge. Lo scrittore vede giusto in parecchie questioni. Psicologo attento ed acuto, sa rilevare gli elementi della psicologia francese: «Nella politica estera, le idee francesi volgono sempre alla grandezza ed a concezioni particolari irriducibili. La Francia ûber alles, con la disciplina germanica in meno. Quale conseguenza, il fenomeno d'incomprensione — uguale a quello germanico — della psiche degli altri popoli. Nella politica interna, perdurano le scissioni di partito e di clientele, in modo netto, eccessivo, confacente al carattere nazionale, alieno da compromessi e desioso di chiarezza. Nel campo sociale si rilevano in contrapposto le grandi qualità nazionali: il senso innato della giustizia sociale, la solidarietà, le fini sfumature di cuore. Strano miscuglio di bene e di male, eccessivo sotto ogni sua forma, miscuglio che dà tanta personalità a questo popolo, e che fa sì che esso debba essere alternativamente amato ed odiato».

Anche i giudizi sugli uomini non mancano di finezza. Alludo al ritratto di Briand che è fatto a più riprese, con pennellate che si sovrappongono, sino a lasciar l'immagine e la tinta definitiva. Ma vi sono poi molti schizzi ed abbozzi minori assai perspicaci. La brevità non guasta: «Viene l'on. Raimondo, tarchiato e non troppo elegante, e mi fa una lunga chiacchierata sulle relazioni franco-italiane». Bastano queste tre righe per suscitarvi a contrasto l'aristocraticissimo e cauto e sottile generale Nicola Brancaccio, principe di Ruffano. Del suo libro, inconsultamente, qualcuno ha voluto fare un nuovo Misogallo. Nulla di più falso. L'autore è troppo coscienzioso, direi quasi troppo galantuomo, per abbandonarsi mai a requisitorie. Egli interpreta, spiega; e, come ciascuno sa, cercar di capire il prossimo è molto più difficile che non ingiuriarlo ed aggredirlo. Il generale Brancaccio non tace le divergenze italo-francesi, ma neppure le sfrutta, secondo il metodo di certi pseudo-politicanti. Egli ama rilevare gli errori, le trascuratezze francesi a nostro riguardo, ma per esaminarne l'origine. E gli accade di scrivere: «Mi pare che nella condotta nostra verso gli alleati manchiamo spesso di psicologia... Pare una fatalità, ma non facciamo mai la mossa a tempo, e tutti gli atti dell'Italia arrivano con un mezzo tempo di ritardo e costituiscono così una discordanza» (pag. 90). In fondo, egli applica un'imparzialità che sarei tentato di qualificare mondana, e che gli serve a dipanare con garbo molte matasse. Questo italiano è, a volte, assolutamente francese per la sua accorta disinvoltura. Nel suo diario, vi scopre quanto si può presentare in società, senza inconvenienti. Soltanto, suscita in voi il desiderio di andare più oltre, e di superare i limiti della discrezione militare, delle convenienze diplomatiche. Speriamo dunque che il generale Brancaccio, quanto prima, ci riveli — per dirla alla Sainte-Beuve — i suoi «veleni».

Sennep e il Cartello

Canzonare i loro uomini politici è, per i francesi, un piacere tradizionale; e chi conosce un po' i ripostigli della storia di Francia non ignora l'abbondantissima raccolta di canzonette satiriche che sono lì a commentare la gesta degli eroi. Ma coll'Ottocento la caricatura — nonostante Béranger — prese il passo sulla rima, ed oggi ha finito per rimanere sola in campo. Il più recente caricaturista (voglio dire l'ultimo giunto alla rinomanza) è J. Sennep, e il suo album «Cartel et C.ie» (Paris, Bossard ed. - 15 fr.) merita realmente di essere sfogliato. Sennep è reazionario, ma reazionario «bon enfant», ossia non sfoggia la sinistra virulenza di un Léon Daudet e non sfoga la sorda ira di un Maurras. La bonarietà, tuttavia, è un'arma insidiosa, e certo il Cartello francese non esce con tutte le sue penne dalla rassegna di Sennep. Ma come non sorridere davanti alla figura di Léon Blum, sposa coi fiori d'arancio il cui marito è Herriot? Briand è raffigurato come «l'esprit de Locarno», ossia uno spettro avvolto in un bianco mantello, e che fa tintinnar delle catene. Caillaux è «l'uomo dalla macchia» ed è giusto che in una tinozza si lavi a gran colpi di spazzola. De Monzie cavalca dei portafogli che vengono regolarmente uccisi sotto di lui. Painlevé, rimpicciolisce col l'andar degli anni: candidato alla Presidenza della Repubblica, retrocesso a presidente della Camera, indi alla Presidenza del Consiglio, e infine a ministro della Guerra.

Sennep si diverte e sembra aver buon gioco. Eppure, vedete un po': furono proprio i proclami di Steeg e le sue manovre politiche a far capitolare Abd-El-Krim. Il cannone manovrato dal commissario del Marocco, e da cui, secondo Sennep uscivano pezzi di carta in luogo di proiettili, è stato quello che ha ridotto al silenzio le batterie del capo riffano.

La "data fatale„ del Petrarca

Nel preparare, due anni or sono, una nuova edizione dei «Trionfi» petrarcheschi, Carlo Calcaterra fu tratto a riesaminare l'intricatissima questione del giorno fatale in cui il Petrarca fu ferito d'amore e Laura, dopo «anni ventuno interi» fu rapita dalla morte. L'indagine era tutt'altro che oziosa, e basta la nota opinione del De Sanctis per dimostrarne l'interesse ed il valore. Non si tratta di pura e semplice cronologia petrarchesca, ma di qualcosa di più, di simbolismo poetico. E il saggio del Calcaterra su «La data fatale nel Canzoniere e nei Trionfi del Petrarca» (Torino, Chiantore ed. - Lire 8) mette in primo luogo in chiaro questo aspetto del problema, ed opportunamente. Troppi pregiudizi corrono ancora circa il metodo storico, troppe diffidenze circondano la erudizione perchè si debba trascurare l'occasione per lodare una coscienza ed una disciplina di lavoro che, adottate da studiosi intelligenti e sagaci, danno sempre ottimo frutto.

Carlo Calcaterra, con l'usata precisione, con la dottrina e l'ingegno che gli sono riconosciuti, ha risolto — attraverso una convincente dimostrazione che in questa sede non è neppur possibile disegnare —, il problema del «di sesto d'aprile». Come è noto, il Petrarca s'innamorò di Laura il 6 aprile 1327 e la donna morì il 6 aprile 1348. Entrambi i giorni, per il Poeta, caddero in venerdì santo: di qui le corrispondenze tra la vita del Petrarca, quella di Laura e quella di Cristo. Senonchè, i commentatori dimostrarono tosto che il venerdì santo del 1327 fu il 10 aprile, e che il 6 aprile del 1348 era domenica. Il disaccordo viene a cessare grazie alle ricerche del Calcaterra, il quale illustra come una tradizione medioevale facesse cadere la morte del Redentore il 6 aprile, anniversario fisso contrastante con la data mobile del rito. Il Petrarca si attenne a tale tradizione, e «volle mostrare, alla luce della corrispondenza arcana assegnata alla *feria sexta* che la sua umana passione per Laura sorse il giorno stesso in cui ricorrevano le date più comprensive della vita umana... la *feria sexta* in cui fu creato l'uomo, la *feria sexta* in cui Adamo peccò, la *feria sexta* in cui Cristo patì per redimere il genere umano, la *feria sexta* in cui Laura morì. Sotto questo aspetto egli considerò la *feria sexta* come la sua data fatidica, e le assegnò significato così profondo e superstizioso che si compiacque di notarla tutte le volte che essa coincideva con un fatto importante della sua vita». E si noti che il Poeta parla di *feria sexta* (morte del Signore) non di venerdì santo.

Questa dissertazione erudita è scientificamente condotta, e svolta con molto gusto.

Adj.

Giornali e riviste

Fischi, sibili? Sì; solo all'inizio, fischi prolungati, sibili stridenti. Ma, poi, peggio, molto peggio, tutta una ridda e folle interruzione di grida, di proteste, di scherni, di beffe, di risate, di alte risate, tutto un apostrofare agli attori, ai servi di scena, al suggeritore, tutto un apostrofare a noi, che ci battevamo con disperato e vano valore! Il vero carnevaletto napoletano: *carnevaletto*, l'antico dialogo che si faceva in chiesa con due pulpiti, due predicatori, uno che rappresentava il Demonio e l'altro il Santo, e vi era il contraddittorio, e ciò accadeva in carnevale, un tempo lontano, per trattenere in chiesa, chi voleva andare a divertirsi fuori. Dai palchi e dalle poltrone del Mercadante, il pubblico dialogava, in burletta, con gli attori e, sola mente, ogni volta che appariva Eleonora Duse, si levava in piedi, tutto quanto il pubblico, e applaudiva fragorosamente, ricominciando, subito dopo, a tumultuare, a ogni frase di Zacconi, a ogni dialogo dei compagni di Ruggero Flamma a ogni sospiro dei commilitoni di Cesare Bronte, a ogni nuova apparizione di un attore giovincello, la cui parte era subito apparsa grottesca; e tutto appariva grottesco, in quella allegrissima ferocia degli spettatori! Si reagiva: da palco a palco si annodavano dispute di persone, che si protendevano dai parapetti, proprio quasi alle botte; nelle poltrone si scambiavano vituperii: *Scarafaggio sta zitto!* gridava Edoardo Scarfoglio a un critico drammatico, e *Brutto porco*, a un altro: ma questa battaglia non faceva che precipitare, anche più al fondo, la *Gloria!* A un certo momento, Scarfoglio salì al mio palco, convulso, e mi disse: «Tu vai a confortare la Duse, in palcoscenico, io vado a cercare di lui...». Andai in palcoscenico: trovai la Duse. Non mi scorse: non mi riconobbe. Non era pallida, era livida, sotto il suo poco rossetto: i suoi occhi fiammeggiavano. Teneva, in una mano, il manoscritto della *Gloria*, e vi dava su, dei larghi tratti con una matita, abbreviando, tagliando, per diminuire quel tormento, per andare alla fine. Quei colpi di matita sembravano sciabolate: ella stessa pareva una guerriera, una forza compressa che si scatenava e si comprimeva, novellamente. Superba, magnifica, era, di collera, di dolore, di *qualche altra cosa*, forse più terribile: e, poi, chiamata in iscena, buttava via tutto, dietro a sè, escira di colpo, come una leonessa, si arrestava, un istante, innanzi agli applausi che, di nuovo, la salutavano, la volevano salvare, la volevano incolume, intatta, dalla miserevole caduta della *Gloria*, ma generosa, sublime creatura di devozione, come era, ciò non la consolava, ciò non la esaltava, forse ciò la esasperava, anche perchè, in silenzio, in tristezza, curva sotto la fatalità, ella aveva previsto tutto questo..... La *Gloria*, mai più fu recitata, altrove. A prima sera, Gabriele d'Annunzio era giunto in teatro, ancora bello, elegantissimo, in marsina, con un largo fiore bianco all'occhiello: dopo il teatro, credendosi a un trionfo della *Gloria*, dopo quello della *Gioconda*, era stata organizzata in suo onore, una ce... sontuosa, di cento coperti, al Circolo Artistico. Durante la tremenda gazzarra, nessuno lo trovò. Egli disse, più tardi, che non si era accorto di nulla, facendo la corte a una monaca. La monaca era Emma Gramatica, che recitava una particina di suora, nella *Gloria*. Andò, dopo alla cena del Circolo Artistico, che si fece egualmente: un po' *souper* de *funérailles* ma si fece. Egli vi partecipò imperterrito e sereno. Così Matilde Serao, nel *Mattino*.

***

Parigi pensa di erigere un «Palazzo della Chimica» in memoria di Marcellino Berthelot, il cui centenario sarà celebrato nell'ottobre del 1927. A Parigi esiste già la sede dell'Unione Internazionale della Chimica e si sta pure creando un Ufficio internazionale di Documentazione chimica. L'utilità di un tale Istituto sarebbe grandissima, osserva Giovanni Gérard autore di una grossa opera intitolata: «*Dieci anni di sforzi scientifici e industriali, 1914-1924*» nella quale egli procede a classificare in sette categorie la letteratura enorme di questi ultimi anni relativa alla chimica e ai suoi progressi. Le sette categorie riguardano la chimica pura, gli strumenti di laboratorio, i combustibili, la metallurgia e le industrie dei minerali, le industrie organiche, l'agronomia e le industrie agricole; l'organizzazione economica. Nel materiale raccolto, ordinato per soggetto e per autore, saranno compresi i documenti stampati — articoli di riviste, brevetti, libri, tesi di laurea, note, cataloghi, ecc. — e i dati non stampati, ossia attinti direttamente agli Istituti di ricerche e ai laboratori. Una delle massime difficoltà per gli scienziati che si dedicano allo studio di una questione qualsiasi, consiste invero, oggi, nel sapere con precisione quello che è già stato ottenuto da altri sullo stesso terreno. Le diatribe cui tanto spesso assistiamo fra scienziati che si accusano a vicenda di essersi rubati la paternità di una scoperta o di un'idea sono semplice conseguenza della necessità in cui essi si trovano di lavorare ignorandosi gli uni gli altri. Quanto tempo non verrebbe risparmiato se un ufficio di documentazione, al corrente di tutto quanto si fa o si tenta attorno per il mondo e fornito delle competenze necessarie per vagliare i risultati ottenuti e costituire su ogni questione una specie di archivio aggiornato di mese in mese permettesse agli studiosi di non ripetere un'esperienza già fatta e di non scoprire quello che è già stato scoperto! Il giorno in cui l'Ufficio esisterà, la chimica non potrà non riceverne nuovo slancio.

***

George Sand nel 1846 abitava a Parigi ed aveva per domestica una contadinella, a nome Eleonora e per vezzeggiativo *Nonore*, condotta da Nohant. La giovinetta aveva un grosso dolore segreto. Il suo fidanzato, un bel pezzo di contadino di Nohant, aveva estratto alla leva un cattivo numero e perciò doveva partire e restare sotto le armi per sette anni, a meno che non avesse trovato mille franchi per farsi sostituire da un altro. E Nonore era triste perchè i mille franchi non li aveva... Ne era ben distante! Ma ecco che una mattina — narra il *Lavoro* — la sua padrona la chiama e le dice: «Va subito dalla signora Dorval a consegnale questa lettera: ma guarda di non perderla, sta bene attenta, perchè dentro v'è un biglietto da mille franchi». E Nonore si mette in cammino verso la casa dove abitava l'amica della sua padrona. Ma lungo la strada non sa resistere alla tentazione, apre la lettera, prende i mille franchi, entra in un ufficio postale e li spedisce al suo promesso sposo. «Signora! Che disgrazia! — si mette a gridare appena di ritorno: — Ho perduta la lettera!». Desolazione di George Sand... Ma degli amici sono presenti: Giulio Favre, Michele De Bourges ed altri. Essi trovano la storia un po' losca, interrogano, insistono finchè la servetta scoppia in pianto e confessa la colpa. George Sand prende fra le sue braccia la piccola Nonore: «Non piangere, non piangere — le dice carezzandola. — Si tenga i mille franchi il tuo amoroso, si paghi il riscatto, ti sposi ed io sarò la madrina dei tuoi figliuoli». Forse alla grande scrittrice difettava un poco il senso morale, ma nessun lettore vorrà negare che avesse in compenso molto cuore.

***

La moda femminile ha seguito sensibilmente le tendenze decorative dei salotti, orientandosi verso colori molteplici e vivaci. Per gli abiti da passeggio, fino a qualche tempo fa non si usciva dal nero, dal marrone, dal bleu carico. Ora si vedono assai di frequente tinte violette, verde-cupo o verde-tenero, e tutte le gradazioni del rosa: rosa-cenere, rosa-viola, rosa-rosa, tinte digradanti, vellutate, sovrapposte, che aggiungono sfumature delicate alla carnagione. Su di un abito nero sta assai bene un volant leggero, raddoppiato o triplicato, a gradazioni chiare. Sul crespo nero si addicono molto i volants sovrapposti di tinte assai tenere: verdi, bianche, color ciliegia. Si potrà ancora attenuare la severità del nero con un grosso collo di Venezia, possibilmente antico e... reso tale. Per le vesti a dentelle nere — nota il *Roma* — è indicata una sapiente combinazione di crespo color carne e di seta o satin nero: ma fusi così bene, che quasi non si distingua più ove termina il decolté e principia la veste. Il *taffetas* nero è riservato ai mantelli che saranno guerniti di *ruches* o di ricchi bordi colorati. Si rivede il nodo, il *pouf*, la larga cintura terminata avanti e indietro da un grosso nodo alsaziano, i cui lembi saranno bordati di piccole roselline di seta. Tanto di mattina che di sera è di moda un lungo collo di forma «marinara»; di sera però sarà talmente lungo da raggiungere, come una stola, quasi l'orlo della veste.

La crisi di rinnovamento della Cina

:: :: :: vista dalla "Provincia modello,,

(Dal nostro inviato speciale)

TAI-YUAN-FU, maggio.

Più delle province cinesi in contatto diretto coi commerci e con la civiltà europea possono riuscire interessanti i progressi e gli sviluppi verificatisi in questi ultimi quindici anni in qualche provincia lontana, e quasi appartata nell'interno della Cina, e soprattutto nella cosidetta «provincia modello», lo Shansi, che dalla rivoluzione del 1911 in poi non conobbe i tormenti della guerra civile ed ebbe nel generale Jen-Si-cian, educato nelle scuole militari giapponesi un uscitone con un senso di orrore per la guerra e convinto che solo la pace conveniva al progresso civile del suo paese, una continuità di governo ed una saggia amministrazione intesa ad una trasformazione del paese sulle basi della millenaria civiltà cinese, conservando gli antichi precetti di buon governo e le principali massime confucianiste che erano state esperimentate con successo nel corso di secoli ed innestando su esse tutto quanto era stato prodotto dal pensiero e dalla scienza europea ed era adattabile alla mentalità cinese. Gli parve che non si poteva gettare di colpo l'abito cinese ed indossare quello europeo. Occorreva una specie di gradualismo. Si poteva benissimo, come aveva fatto il Giappone, assimilare rapidamente la civiltà meccanica europea, moltiplicare le scuole, riordinare e valorizzare l'economia del paese senza calpestare i riti e le tradizioni morali antiche che avevano costituito per millenni la salda impalcatura della società cinese e che erano ancora capaci di utili insegnamenti.

2000 muli e 400 cammelli al giorno

Un tronco ferroviario di 250 chilometri che si stacca ad occidente della linea ferroviaria Hankao-Pechino, al nord del fiume giallo, conduce a Tai-Yuan-fu, città di duecentocinquantamila abitanti, capitale dello Shansi. Questa provincia, con una popolazione di dodici milioni di abitanti, confinante al nord con la Mongolia, conosciuta fino alcuni anni fa come una fortunata produttrice di banchieri e di commercianti, che svolgevano la loro attività in tutte le province della Cina ed arricchiti ritornavano al paese natìo, ma ora celebrata anche per la sua ottima amministrazione.

Lo Shansi monopolizza gran parte del commercio della Mongolia e sulla grande strada che conduce alla provincia del Tcali sfilano in media, quotidianamente, in lunghe carovane, duemila muli e dai tre ai quattrocento cammelli recanti i prodotti della Mongolia. Il sottosuolo dello Shansi è ricco di ferro e di carbone che in parecchi punti affiora alla superficie della terra ma lo sviluppo delle industrie minerarie appare lento per la scarsezza dei mezzi di comunicazione e per la precarietà di quelli esistenti data la guerra civile che si svolge sulla linea Hankao-Pechino e lungo le strade del Tcali. Non vi è dubbio però che ritornata la tranquillità nella Cina settentrionale le miniere dello Shansi riceveranno un largo impulso. I contadini si riforniscono direttamente di carbone alle miniere che essi stessi hanno aperte e che sfruttano con mezzi primitivi. Dalle vallate che si aprono intorno al vasto altipiano di Tai-Yuan-fu scendono ininterrottamente carri, carichi di carbone, tirati da buoi, diretti alla capitale dove il carbone viene venduto a trenta lire italiane alla tonnellata.

L'incremento scolastico

Tai-Yuan-fu si presenta ordinata, con buoni servizi pubblici, con illuminazione elettrica (vi sono sette città dello Shansi dotate di industrie elettriche per l'illuminazione con direzione e capitali esclusivamente cinesi) con giardini pubblici, con allevamenti d'alberi per le strade e per le piazze pubbliche, con musei, con padiglioni per concerti, con numerose scuole. La scuola ha ricevuto in questi ultimi anni un grande impulso e lo Shansi si è posto alla testa dello sviluppo dell'istruzione pubblica in Cina. A Tai-Yuan-fu trovate una ben organizzata università, scuole normali maschili e femminili, scuole speciali agronomiche ed industriali, scuole secondarie e primarie, biblioteche pubbliche. Nel 1912 vi erano nelle scuole dello Shansi 167 mila allievi, oggi il loro numero complessivo è salito a più di un milione. Di questi ottocentomila frequentano le scuole gratuite. Ogni villaggio possiede una scuola primaria; ogni cantone una scuola primaria superiore per maschi ed una per femmine; ogni sottoprefettura una scuola secondaria e due scuole normali. Attraverso queste scuole si compie la selezione degli allievi ed ai migliori, che non hanno mezzi di fortuna, a spese della comunità del villaggio e del governo vengono fatti continuare gli studi. L'istruzione è obbligatoria. Gli studenti poveri possono accedere, con gli aiuti del villaggio e del governo, purchè dimostrino una certa intelligenza, alle scuole superiori. Quando gli studenti poveri, diplomati dalle scuole secondarie, desiderano continuare gli studi nelle differenti università in Cina, in Giappone, in Europa o in America la banca provinciale dello Shansi accorda loro dei prestiti sotto cauzione. Il governo ha istituito una specie di «salone dei sapienti» per riunire gli studenti che hanno conquistato i loro gradi nelle università. Essi hanno diritto ad una sovvenzione mensile, continuano ad istruirsi e cominciano ad iniziarsi agli affari pubblici della provincia. Occuperanno un posto adatto ai loro studi appena se ne offrirà l'occasione.

Lo sviluppo dell'agricoltura e della sericoltura sta in cima ai pensieri del governatore dello Shansi. In questi ultimi quindici anni si è dato un considerevole impulso alla coltivazione del cotone; si sono scavati cinquecento canali d'irrigazione e centomila pozzi; dodici milioni di gelsi, delle nuove foreste, sono stati piantati a cura del governo.

La mendicità nelle strade dello Shansi è proibita. Se i poveri hanno dei parenti questi sono obbligati a soccorrerli: in mancanza di parenti provvede l'assistenza pubblica. Persino nei villaggi sono costituite delle società di soccorso per le vedove, per gli orfani, per tutti coloro che sono incapaci di guadagnarsi il pane necessario all'esistenza. Per migliorare le condizioni materiali della popolazione il governo dello Shansi ha progettato lo sviluppo di alcune industrie e particolarmente la creazione di cotonifici.

La guerra all'oppio e ai «piccoli piedi»

Lo Shansi era grandemente afflitto dalla piaga dell'oppio, della cocaina e della morfina. Il governo ha mosso una guerra senza quartiere agli stupefacenti; ha condannato a pene severe i contrabbandieri; ha proibita la coltivazione del papavero; ha organizzato una tenace propaganda con manifesti illustrati drammatizzanti le conseguenze dell'oppio, con conferenze e con appelli alle famiglie minacciate di dissolversi sotto gli effetti di questo veleno; ha istituito nei villaggi delle «sale di cura», nelle quali i fumatori d'oppio vengono obbligatoriamente ritirati, vigilati e guariti del loro vizio. Si calcola che 120 mila fumatori d'oppio sieno stati guariti in queste sale. La lotta del governo contro gli stupefacenti ha sollevato degli entusiasmi fra i giovani che hanno offerto la loro assistenza alla campagna del governo: lo scorso anno trentamila contrabbandieri o consumatori di morfina sono stati arrestati e puniti. Dopo un breve soggiorno nelle prigioni, hanno dovuto inginocchiarsi, in segno di espiazione, nelle pagode pubbliche. Condanna temuta quando si rifletta all'orgoglio cinese sempre preoccupato di non «perdere la faccia» con qualche vera o presunta umiliazione.

Anche ai «piedi piccoli», ai cosidetti «loto d'oro», delle donne il governatore Jen ha mosso aspra guerra. Nello Shansi è proibito di deformare i piedi delle donne. Tuttavia la proibizione è applicata diversamente secondo l'età delle persone. E' proibito alle ragazze al disotto dei quindici anni di rinserrare i loro piedi; quelle al disopra dei quindici anni devono togliersi le fasciature, le donne di oltre trentacinque anni devono togliersi i pezzi di legno che comprimono i loro piedi. La nuova generazione dello Shansi ignora la tortura dei piedi deformati che è costata per secoli, alla femminilità cinese, torrenti di lagrime.

Amministrazione saggia e giornali liberi

Nell'organizzazione della provincia il governatore Jen ha utilizzato l'influenza dei notabili e dei capi dei villaggi per esercitare un controllo efficace sulla sicurezza del paese e sull'osservanza delle leggi. Il sistema amministrativo è fondato sulla tradizionale semplicità degli antichi governi cinesi. La provincia è divisa in sottoprefetture, ogni prefettura è divisa in diversi cantoni dei quali il capo è incaricato di amministrare la propria giurisdizione. I cantoni sono, a loro volta, suddivisi in villaggi. I villaggi sono divisi in Lu e questi ultimi in Ling (secondo il millenario libro del Ceu-li il Lu è una cellula sociale comprendente 25 famiglie ed il Ling cinque famiglie). Tutto è organizzato gerarchicamente in modo che dalla famiglia si svolge un sistema omogeneo che sale, per gradi gerarchici, fino al governatore della provincia.

I decreti del Governo sono brevi, chiari e quindi facili ad essere compresi ed osservati. Quando il governatore progetta qualche nuova misura amministrativa convoca il suo personale all'uopo per discuterne l'opportunità e le modalità. Poi riunisce i notabili allo scopo di rendersi conto dell'opinione pubblica e considerare i vantaggi e gli inconvenienti che potrebbero derivare dall'esecuzione del suo progetto. Nei regolamenti amministrativi dello Shansi vi sono persino degli articoli che ordinano alla popolazione di alzarsi di buon mattino. Il giuoco per denaro è proibito. Il lusso e gli sperperi sono combattuti, con l'esempio, nella vita pubblica ed in quella privata.

Il giornalismo ha fatto grandi progressi. Prima della rivoluzione non vi era nello Shansi nessun giornale quotidiano. Oggi, solo a Tai-Yuan-fu, vi sono otto giornali quotidiani cinesi; vi è piena libertà di stampa e di critica; vi è un giornale quotidiano commerciale; una rivista periodica della polizia; riviste di cultura ed un bollettino per la lotta contro gli stupefacenti. Il confucianesimo è la religione ufficiale tenuta in massimo onore nello Shansi. Gli studenti devono inchinarsi in meditazione, una volta alla settimana davanti alle tavolette di Confucio. Il culto degli antenati è considerato come il primo dovere di ogni cittadino ed i già saldi e secolari sentimenti di pietà filiale e fraterna vengono alimentati e incoraggiati dalla propaganda governativa.

Il generale Jen ha saputo sottrarsi alle seduzioni della guerra civile; ha respinto gli inviti dei marescialli che chiedevano la sua collaborazione; ha ripetutamente proclamata la sua avversione alla guerra ed i suoi fermi propositi di pace ed ha mantenuta la sua provincia in una neutralità armata per impedire alle avanzate soldatesche ed agli irrequieti generali della guerra civile di penetrare nello Shansi. L'esercito dello Shansi conta sessantamila uomini disciplinati ed a Tai-Yuan-fu vi è un arsenale militare che provvede l'esercito di armi e munizioni.

La Montagna sacra e la città azzurra

L'Italia è rappresentata nello Shansi dal vescovo milanese mons. Agapito Fiorentini, che risiede a Tai-Yuan-fu, e da una sessantina di missionari francescani. I cattolici dello Shansi sono circa settantamila.

Nello Shansi vivono mezzo milione di mongoli; hanno la loro città e la loro montagna sacra, la loro lingua e le loro lamaserie, i loro costumi ed il loro Budda vivente. La montagna sacra, il Wu-tai-cian, alta mille metri, è coronata da un'immensa lamaseria, a convento che ospita oltre cinquemila lama. Il buddismo indiano si è trasformato, nel suo passaggio al Tibet, in lamaismo ed ha conservato questa caratteristica in Mongolia dove, secondo calcoli recenti, i lama (vi sono conventi che contano persino ventimila lama, ricchissimi per i vasti possedimenti di cui sono proprietari e per le numerose elemosine che ricevono) costituirebbero la metà della popolazione maschile della Mongolia.

I mongoli dello Shansi e della Mongolia hanno una venerazione particolare per il Wu-tai-cian dove parecchi di essi portano le ceneri dei loro cari e dove si recano in pellegrinaggio il Dalai-Lama ed il Panchen-Lama del Tibet ed il Kutukta di Urga. La montagna santa non richiama solo i tre maggiori «Budda viventi» e però in contatto diretto col cielo, ma attrae anche numerosi pellegrini buddisti cinesi. Mi assicurano che da alcuni anni una ricca signora francese, convertita al buddismo, vive in un eremitaggio del Wu-taician riservato alle bonzesse.

I mongoli dello Shansi hanno anche la loro capitale particolare, Kocihoaiceng o «città azzurra», che conta duecentomila abitanti, divisa in due città: una religiosa e militare, con le sue scuole e le sue lamaserie, e l'altra commerciale coi suoi intensi traffici con la Mongolia. Nei conventi della città religiosa risiedono oltre ventimila lama che offrono nella loro organizzazione monastica e nel loro culto religioso singolari rassomiglianze col cattolicesimo.

Un ponte tra due generazioni

I progressi realizzati dallo Shansi in questi ultimi quindici anni, malgrado la sua sfavorevole posizione geografica lontana dal mare e dai grandi fiumi, lontana dalle vie di comunicazione con l'Europa e con l'America, sono significativi ed istruttivi e vengono citati ad esempio a tutta la Cina. I risultati conseguiti, specialmente nel campo della scuola, dimostrano le possibilità della Cina. Vi è in Cina un intenso desiderio di sapere; mancano maestri richiesti con insistenza dalle città e dai villaggi. Dopo la rivoluzione sono state create, in Cina otto università; le scuole secondarie sono state decuplicate; quelle elementari sono sorte dappertutto come una vegetazione impetuosa. La Cina conta oggi 6 milioni e seicentomila allievi nelle scuole elementari, centottantadue mila studenti nelle scuole secondarie e trentacinquemila studenti nelle Università e collegi. Si invocano maestri e si attendono con impazienza quelli promessi per i prossimi anni dalle scuole normali, oggi frequentate da quarantamila studenti, dei quali trentaduemila maschi e ottomila femmine. Sono stati stampati e distribuiti alle scolaresche moderni testi scolastici. Questo sviluppo dell'istruzione è un elemento saliente della nuova Cina che va formandosi mentre perdurano le convulsioni della guerra civile.

L'esempio scolastico dello Shansi suscita ammirazione e desideri di emulazione. E' dubbio che le nuove generazioni delle province cinesi lungo la costa, e comunque in più diretto contatto con la civiltà europea, vogliano accettare il sistema amministrativo adottato sulla millenaria esperienza della vecchia Cina, dal governatore dello Shansi. Si vuol rinnovare tutto l'organismo, il che non par troppo semplice e troppo facile, adattandosi le strutture politiche europee. A Shanghai non tutti condividono il compromesso di modernizzazione della Cina realizzato dal generale Jen sul vecchio e rielaborato tessuto amministrativo cinese. Si ritiene questo compromesso una formola transitoria per facilitare il passaggio da un mondo vecchio ad un mondo nuovo: una specie di ponte fra due generazioni. Ed a Shanghai, a Canton, a Tientsin ed a Pechino, parecchi hanno fretta di adottare l'ultimo figurino della civiltà europea ed americana; hanno troppa fretta di sbarazzarsi di tutto ciò che è «vecchia Cina», malgrado l'opportunità di utilizzare parecchie delle antiche esperienze e degli antichi principî di organizzazione sociale. Quale principio politico ed amministrativo prevarrà negli ulteriori svolgimenti della crisi di rinnovamento della Cina? Quello dello Shansi o quello di Canton?

LUCIANO MAGRINI

La salma del Principe Maurizio di Savoia riesumata a Roma

Roma, 17, notte.

Oggi alle 5, nella chiesa di San Nicolò Cesarini è stata estratta dal tumulo la salma del principe sabaudo Maurizio Benedetto, figlio di Carlo Emanuele III. Erano presenti alla cerimonia il prefetto di palazzo duca Borea d'Olmo, il duca di Fragnito, cerimoniere di Corte, mons. Beccaria cappellano di Corte, il prof. Mazzolini medico di Corte, il comm. Colasanti anche in rappresentanza del Capo del Governo. La salma del principe era racchiusa in una duplice cassa: la prima di zinco e l'altra di legno quasi grezzo, senza alcun fregio od ornamento. Mentre la cassa di zinco era assai deteriorata, quella di legno invece era intatta. Sollevato il coperchio della cassa si è constatato che lo scheletro era in buono stato di conservazione. La salma era stata imbalsamata. Questo particolare si è potuto desumere sia dal rinvenimento presso la salma di una vetrina nella quale erano stati racchiusi i precordi, sia dal fatto che la scatola cranica appariva segata all'altezza della fronte. Proceduto alla ricognizione, è stato redatto apposito atto; quindi la cassa è stata rinchiusa e su di essa sono stati apposti i sigilli con lo stemma reale. Più tardi la primitiva cassa di legno è stata collocata in altra più ricca. La bara deposta sopra un catafalco, nel centro del tempio, è stata ricoperta da una coltre. Domattina alle 9 sarà celebrata in suffragio del principe sabaudo una funzione religiosa che sarà l'ultima che si celebrerà nel tempio, che è destinato a cadere sotto i colpi di piccone. Nel pomeriggio, in forma privatissima, la salma sarà trasportata alla stazione ed alle 17.30 partirà per Torino, ove sarà inumata a Superga. La salma sarà accompagnata da Roma a Torino dal cerimoniere di Corte duca di Fragnito e da mons. Beccaria, cappellano di Corte.

I problemi dei marittimi a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 17, notte.

Mentre le varie Commissioni lavorano a discutere i testi che dovranno essere presentati alla Conferenza plenaria per iniziare l'opera di codificazione del diritto internazionale marittimo, viene pubblicato uno studio di Ernesto Mahaim nel quale sono compendiosamente riassunti i procedenti storici e la giustificazione giuridica del lavoro che sta svolgendo in questo momento la Conferenza internazionale riunita a Ginevra.

Il Mahaim, che è uno dei redattori della parte XIII del trattato di pace e che appartiene al Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro fin dai primissimi tempi della sua istituzione, conosce a fondo tutti i precedenti della questione. Egli inizia infatti il suo studio ricordando come l'iniziativa di far convocare una Conferenza del lavoro, consacrata specialmente ai marinai, sia stata presa dal Governo francese mentre si discuteva il trattato di pace. Teoricamente, questa idea trova la sua giustificazione nel fatto che la professione di marinaio ha un carattere essenzialmente internazionale, poichè consiste nell'andare, a bordo di una nave, da un paese all'altro. Inoltre, tale professione si svolge in condizioni specialissime, per modo che una conferenza del lavoro, composta in maggior parte da delegati dell'industria, ben difficilmente potrebbe mettersi in grado di prendere decisioni competenti per quanto concerne la marina.

Ma il movente vero del Governo francese era un altro. Già fin dal 1919 la Francia, nella sua legislazione del lavoro, aveva assimilato i marinai agli operai dell'industria, aveva cioè assicurato ai marinai il beneficio della settimana di 48 ore. Le altre nazioni, ad eccezione dell'Olanda, non l'avevano imitata, e perciò la marina mercantile francese veniva a trovarsi in istato di inferiorità di fronte alle sue concorrenti che potevano imbarcare un personale meno numeroso. La Francia aveva quindi un altissimo interesse ad ottenere che fosse internazionalizzato questo regime, per ristabilire la parità tra la sua marina e quella degli altri paesi.

Diciamo bene la Francia, e non i marinai francesi. La solidarietà nazionale si manifestò alla conferenza di Genova del 1920, nel modo più evidente. Il sig. Paul de Rousiers, rappresentante degli armatori, parlò e votò esattamente come il sig. Rivelli, delegato del sindacato degli inscritti marittimi, e come i rappresentanti del Governo di Millerand. Avemmo allora un caso tipico di uno degli scopi della organizzazione internazionale del lavoro, la quale non soltanto mira a promuovere la legislazione sociale a favore degli operai, ma anche ad assicurare i padroni contro la concorrenza dei Paesi la cui evoluzione è meno avanzata. Il seguito di questa discussione è altrettanto tipico. La Conferenza di Genova avendo respinto, con un voto di maggioranza, il progetto di convenzione sulla settimana di 48 ore per la gente di mare, la Francia fu costretta a far macchina indietro. Lo fece col decreto Rio, del 1922, che il Cartello delle sinistre ha riformato, ma solo in parte, nel 1924. Questo esempio prova che il progresso sociale resta sempre incerto e soggetto al rischio del regresso, quando non ha un carattere internazionale.

Lo statuto degli uomini di mare

Tutti coloro che hanno partecipato alla Conferenza di Genova del 1920, ricordano ancora l'alta statura e la tragica maschera di un uomo che, pur senza partecipare alle sedute, dominò le discussioni con la sua influenza. Quest'uomo è a Ginevra in questo momento, ed è il signor Furuseth, rappresentante dei marinai americani. L'argomento che lo preoccupa, egli dice, è quello della dignità e della libertà del marinaio. E' noto che il contratto di lavoro dei marinai, in tutti i paesi del mondo (tranne che negli Stati Uniti) non è un semplice contratto di locazione d'opera. I marinai sono assoggettati ad una disciplina quasi militare. Per essi la diserzione non è una semplice rottura di contratto: è un reato. Contro questa concezione protestano, senza tregua, i marinai americani e il loro capo Furuseth. Mentre tutte le altre categorie della classe operaia americana, si oppongono con accanimento a nuove immigrazioni, gli inscritti marittimi del Nord America sono i soli che sostengono la libertà per i marinai degli altri paesi di diventare, se tale è il loro intendimento, marinai americani.

Lo statuto dei marinai, le cui basi, in linea di principio, sono state stabilite a Genova, offre altre difficoltà tra le quali un grave problema di procedura. Lo statuto deve essere un codice e disciplinare, nel suo complesso, la situazione dei marinai? L'Ufficio internazionale del Lavoro ha proposto alla Conferenza non già l'elaborazione di un codice del lavoro per i marinai — opera di largo respiro e forse irrealizzabile —, ma solo l'approvazione di tre convenzioni sul contratto d'impiego, il rimpatrio dei marinai e la disciplina a bordo. L'Ufficio spera così, suddividendo le difficoltà, di ottenere almeno un risultato parziale.

Un altro argomento inscritto all'ordine del giorno è, come è noto, quello dell'ispezione del lavoro a bordo, derivante dalla raccomandazione votata dalla Conferenza del lavoro del 1923 sull'ispezione del lavoro nelle industrie. Si tratta di adattare alcuni principî, generalmente ammessi, a circostanze nuove, e l'Ufficio internazionale del Lavoro propone alla Conferenza, non una convenzione, ma una semplice raccomandazione che, a quanto sembra, non dovrebbe provocare grosse difficoltà.

L'orario di lavoro a bordo

Stamane, la Conferenza internazionale del Lavoro ha ripreso stamane le sue riunioni in seduta plenaria, per discutere una mozione presentata dalla Commissione delle proposte, e così concepita:

«La Conferenza chiede al Consiglio di inscrivere il disciplinamento delle ore di lavoro a bordo all'ordine del giorno di una Sessione marittima speciale, da tenersi nel 1928, e di sottoporre questo argomento alla più prossima Sessione regolare della Commissione paritetica marittima».

Avevamo già detto quale strenua battaglia su questo argomento si erano dati gli armatori e i delegati dell'organizzazione dei marinai nella Conferenza specifica. Oggi, in sede di discussione generale, sono ricomparsi gli stessi argomenti. Per gli armatori, le critiche condizioni che si hanno attualmente in tutto il mondo, per quanto concerne l'industria dei trasporti, fanno sì che non sia ancora venuto il momento opportuno di riprendere l'esame di una Convenzione sulla limitazione dell'orario di lavoro a bordo, dopo l'esito della votazione avutasi a Genova nel 1920. Per gli operai si tratta di affermare il loro diritto a condizioni di vita più umane durante i viaggi marittimi, e specialmente nei servizi di piccolo e grande cabotaggio, poichè in realtà nei grandi servizi transoceanici le condizioni dei marinai sono, se non buone, almeno discrete.

Notevole è stato oggi l'intervento del delegato operaio francese Rivelli, il quale ha fatto presente il pericolo del ritorno agli scioperi sistematici qualora i datori di lavoro si ostinassero nel non volere neanche esaminare la possibilità di disciplinare l'orario di lavoro a bordo. Rilevato che le classi operaie rinunciano sempre più a fare uso dell'arma dello sciopero dopo che esiste l'Ufficio internazionale del Lavoro — che consente una collaborazione tra le classi — egli ha messo in guardia i padroni contro il pericolo che le classi operaie si gettino in braccio al bolscevismo qualora si rifiutasse loro la possibilità di discutere in contraddittorio le loro rivendicazioni più giustificate.

L'intervento del delegato governativo olandese Nolens (che precisò non trattarsi per il momento di discutere l'introduzione delle 8 ore di lavoro a bordo, ma solo di decidere che tra due anni si prenderà in esame l'eventualità di concludere una convenzione per sistemare il lavoro dei marinai durante il loro viaggio) ha contribuito all'esito della votazione che ha dato la vittoria alla tesi operaia con 67 voti favorevoli contro 26 contrari. Come è noto, occorreva la maggioranza di due terzi; la maggioranza effettiva è stata dunque di 15 voti.

Per la cronaca notiamo che a favore della tesi operaia hanno votato i due delegati governativi italiani e l'on. Rossoni, mentre l'on. Olivetti, a nome degli armatori italiani, ha votato contro.

LE NOTIZIE CURIOSE

La Cappella borghesiana

Roma, 17. — E' noto che nel mese scorso il Vaticano, con una lettera pubblicata sul suo Bollettino ufficiale, accettava la rinuncia fatta dal principe Scipione Borghese a favore della Santa Sede dei diritti sulla Cappella Borghesiana della Basilica di Santa Maria Maggiore. Un singolare caso viene ora a crearsi con una lettera che il principe di Bomarzo, don Marco Borghese, dirige alla Tribuna, nella quale egli non solo protesta contro la rinuncia fatta da don Scipione Borghese, ma dichiara nulla la cessione della Cappella borghesiana accettata ufficialmente dalla Santa Sede. Egli scrive tra l'altro: «Con la Bolla Mense Bonifatie del 1613 la santa memoria di Paolo V costituiva della Cappella borghesiana un diritto di patronato perpetuo a favore di tutti i suoi discendenti, oltre ad altri menzionati nella Bolla stessa. La notizia apparsa nel suo giornale, annunciante che negli Acta Apostolicae Sedis del giugno 1926 era stata pubblicata la lettera di S. E. il Cardinale Gasparri segretario di Stato di Sua Santità Pio XI, del 29 giugno 1925, colla quale pubblicamente veniva accettata la rinuncia emessa dal principe patrono pro tempore don Scipione Borghese a tutti i diritti derivanti dalla Bolla sopraindicata a favore della Santa Sede, non può essere lasciata senza una risposta, per incominciare a mettere le cose a posto. Infatti, per la Bolla Mense Bonifatie il diritto di patronato e tutti gli altri con esso conferiti dovevano spettare anche a tutti i discendenti della famiglia Borghese. Pertanto il principe patrono pro tempore, agendo come ha agito, ha commesso un vero abuso, violando sia la volontà della santa memoria di Paolo V contenuta nella Bolla sopra indicata, sia le leggi canoniche e civili. Quindi, detto atto di cessione deve ritenersi nullo, perchè il principe patrono pro tempore non avrebbe potuto in alcun modo pregiudicare i diritti acquisiti dagli altri membri e discendenti della famiglia Borghese, i quali dopo la morte di lui debbono essere chiamati alla successione del diritto di patronato e di tutti quegli altri contenuti nella Bolla sopraindicata».

Il Papa e il caro-viveri

Roma, 17. — Da qualche tempo la questione del caro-viveri agli impiegati stipendiati della Santa Sede preoccupa vivamente il Pontefice, al quale sono pervenute istanze, anche pressanti, da parte del personale, le cui condizioni economiche sono tutt'altro che buone. Di questo problema, che si è venuto man mano acutizzando, il Pontefice ha avuto occasione di intrattenersi più volte con monsignor Mariani, segretario della Commissione amministrativa dei beni della Santa Sede, che è stato incaricato dal Papa di sottoporgli proposte concrete in proposito. Monsignor Mariani, valendosi dell'opera del comm. Yosi, del cassiere comm. Federici e del contabile comm. Derossi, ha predisposto le misure di aumento, tenendo conto specialmente delle particolari necessità del personale del Vaticano che ha famiglia numerosa e del diminuito numero di entrate straordinarie che gli impiegati pontifici percepivano nei tempi passati e che oggi sono cadute quasi tutte in dissuetudine. Il progetto del Mariani è stato oggi sottoposto all'esame della Commissione cardinalizia che amministra i beni della Santa Sede, composta dal cardinale Gasparri, presidente, e dei cardinali De Lai, Merry del Val e Sbarretti. Dopo alcune osservazioni più di forma che di sostanza, il progetto è stato approvato ed ora non attende la definitiva sanzione del Pontefice. Se non siamo male informati, gli aumenti progettati andrebbero da un massimo del 30 per cento per il personale che percepisce stipendi minimi, ad un minimo del 25 per cento a quello che percepisce stipendi più elevati. L'onere che verrebbe a pesare sul bilancio della Santa Sede si aggirerebbe su di una somma annua da 700 ad 800 mila lire.

Nozze a mezzanotte: 72 anni

New York, 17. — Un ratto di fidanzato, seguito da un matrimonio romantico, è stato compiuto a Paulsborough (New Yersey). Il dott. William Pounds, di 72 anni, si era fidanzato con l'infermiera Jennie Stiles, quarantenne. Il dott. Pounds aveva avuto campo di conoscere e di apprezzare la Stiles quando curava sua moglie, che poi morì. Mentre la coppia Pounds-Stiles preparava gli ultimi particolari delle nozze, qualcuno venne a cercare il dott. Pounds, dicendogli che l'opera sua era richiesta al capezzale d'un malato. Invece, il disgraziato settuagenario venne condotto e internato in un manicomio, con regolare documentazione comprovante la sua follia. Ma, avvertiti da qualche amico del dottor Pounds, il sindaco di Paulsborough e 20 notabili inforcarono 20 motociclette e si recarono a tutta velocità al manicomio, dove non furono paghi finchè non ottennero la libertà del dott. Pounds. Erano le 11 di sera. Si seppe tosto che a combinare il ratto e l'internamento era stato il figlio del dottore, ricco commerciante del luogo. Nonostante queste emozioni, il settantenne fidanzato non rinunciò al suo progetto nuziale. Egli sposò miss Jennie Stiles verso mezzanotte, al lume delle candele.

Cervello preistorico

Mosca, 17. — L'Agenzia Tass riferisce che è stato scoperto un cervello fossile di uomo preistorico, che ha conservato la sua struttura anatomica. Il volume del cervello fossile è di cmc. 1,050; la sua lunghezza è di 19 cm; la sua larghezza di 16; il suo peso di 2,800 grammi. Confrontando questi dati con dati relativi ai crani degli uomini primitivi, si è constatata una grande analogia di dimensioni e di volume tra i rispettivi cervelli. Vi è tutta una serie di dettagli anatomici analoghi. Commentando questa scoperta, geologi e antropologi suppongono che il cervello scoperto dovette trovarsi casualmente in acqua fredda derivante da ghiacci che si scioglievano. La temperatura bassa dell'acqua avrebbe neutralizzato l'azione dei batteri, arrestando in conseguenza la decomposizione. Si suppone anche che l'acqua contenesse una considerevole quantità di sostanza colloidale, che impregnando probabilmente una quantità considerevole di tessuti molli del cervello, abbia permesso la conservazione perfetta della forma e della struttura.

La nipote del Papa: 1 milione

Roma, 17. A proposito del matrimonio della nipote di Pio XI, figlia del neo-conte Fermo Ratti, fratello del Pontefice, l'«Agenzia l'Italia d'oggi» riferisce che, negli ambienti vaticani, viene assicurato che la benedizione nuziale sarà data dallo stesso Pio XI, che ha per la nipote molto affetto. Il matrimonio avverrà nel prossimo autunno. Gli sposi, dopo un lungo viaggio, si stabiliranno a Roma. Il matrimonio sarà solenne. Il Papa, insieme al fratello avrebbe disposto perchè alla sposa sia devoluto un milione di dote. Gli sposi entreranno a far parte della nobiltà romana.

Contro il «Tabarin»

Milano, 17. — Oggi si sono riuniti al teatro Trianon gli artisti aderenti al Sindacato dell'arte varia. Dopo ampia discussione è stato votato un ordine del giorno, nel quale gli artisti dei teatri di varietà, «deplorando che il tabarin eserciti una sua perniciosa influenza nella vita delle città italiane», tengono a dichiarare «di non aver nulla di comune con gli pseudo-artisti che ne costituiscono il repertorio», e protestano contro «il vezzo invalso sin qui di rendere pressochè obbligatoria agli artisti, specie alle donne del varietà, la frequenza del tabarin nelle ore notturne».

Il sandolino corre sul Po

Piacenza, 17. — La crociera Torino-Venezia, intrapresa lungo il corso del Po dal professor Bruno Marinoni, prosegue nel miglior modo. Dopo aver superato brillantemente il tratto Torino-Casale e quello più arduo e più lungo Casale-Pavia, il Marinoni è arrivato ieri sera regolarmente a Piacenza, compiendo in cinque giorni 300 chilometri. La crociera viene compiuta su di un sandolino del peso di Kg. 18, ed è questa la prima volta che una sì leggera imbarcazione si accinge ad un così aspro raid.

Le invenzioni del Presidente

Varsavia, 17. — E' stata inaugurata una Esposizione d'invenzioni, che comprende, fra l'altro, 29 invenzioni dovute al Presidente della Repubblica polacca, Moscicki. Si tratta, per la maggior parte, di innovazioni nel campo della tecnica.

I Lama vogliono essere pagati

Pechino, 17. — Duemila Lama, appartenenti ad 88 templi di Pechino, sono in miseria assoluta: essi reclamano le loro paghe, che da otto mesi non ricevono, contro le ordinanze delle finanze governative.

CRONACA CITTADINA

Il mondo in uno scaffale

Che ne direste di uno scaffale che contenesse tutto lo scibile, tutta la cultura umana? Voi conoscete benissimo lo scaffale del farmacista di campagna o del droghiere. Chiedete, potassio, zucchero raffinato o ipecaquana, e il droghiere o il farmacista ricorre al suo scaffale, tira un cassetto, ne toglie quello che gli occorre, e siete serviti.

Ebbene, immaginate di essere uno studioso, un uomo di cultura (tutto si può immaginare, a questo mondo...), di presentarvi a chiedere per esempio, gli elementi per la trattazione di un qualsiasi argomento («Vorrei un po' storia romana... Desidero avere la coltivazione della barbabietola... »), che troviate chi, al pari del farmacista e del droghiere, tolga da un magico scaffale un tiretto, una cassettina, ve la metta sotto il naso, e dentro ci sia proprio quello che vi occorre.

Pare un sogno, eh? Ed invece è una realtà. Anzi, possiamo dire di più. Le nozioni vi vengono offerte dal famoso scaffale non già con le parole di un dizionario o di una enciclopedia qualsiasi, quelle benedette parole che sono sì, una gran cosa, ma che suscitano le immagini imperfettamente e con uno sforzo dell'intelligenza; lo scaffale magico ci offre qualcosa di più reale, di più concreto, di più immediato: delle immagini visive, delle fotografie, che rendono in pieno l'idea e raggiungono istantaneamente lo scopo.

Un bel vantaggio! Prendiamo un esempio: il Monte Bianco. Un libro impiega dalle tre alle trecento pagine per descrivere il nostro massimo monte. Lo scaffale, con una dozzina di «vedute» fotografiche, ce lo presenta in modo che voi non potreste desiderare di più.

Questo fatato scaffale, che si direbbe frutto di un sogno, di una fantasia utopistica, esiste nella realtà, ed è visibile in via San Tommaso, 17, vale a dire nella sede torinese dell'Istituto italiano proiezioni luminose. L'Istituto, che è ora stato eretto in Ente morale, venne fondato nel 1909 dal comm. Alberto Geisser, come figliazione del Consorzio nazionale delle biblioteche. Scopo, quello di diffondere la cultura, valendosi del principe dei mezzi di istruzione, che è l'immagine associata alla parola.

60 mila diapositivi

L'Istituto iniziò un'ampia e scelta raccolta di diapositivi (vetrine per proiezioni luminose), acquistandone in Italia ed all'estero presso ditte specializzate, ordinando e completando quello che Enti e generosi privati gli offrivano. C'è infatti della gente — conferenzieri, generalmente — che si fanno per loro conto dei diapositivi, che poi regalano all'Istituto. Ci sono fabbriche che offrono materiale fotografico inerente ai processi ed agli impianti della propria industria, e da tale materiale l'Istituto ricava i diapositivi. Ci sono ancora società di cultura, di propaganda, di turismo, ecc. che fanno dono all'Istituto di materiale destinato ad accrescere la sua raccolta. Ma il più è stato acquistato, a costo di lunghi e tenaci sacrifici, poichè l'Istituto disdegnando, come bene si comprende, ogni carattere speculativo, non può mai disporre di quei capitali che... sarebbero necessari.

La raccolta comprende ora oltre 60 mila diapositivi, nonchè 20 mila duplicati, ripartiti in oltre mille serie, ogni serie trattando un argomento specifico, che viene così in media ad essere illustrato da 60 fotografie. La materia di queste serie si estende per tutto lo scibile umano. Basterà per farci una idea di questa vastità di argomenti, che noi riportiamo i «gruppi» in cui sono radunati: astronomia, geografia, geologia, preistoria, storia, archeologia, arte, storia dell'arte, storia della letteratura, illustrazioni di opere letterarie, letteratura infantile, fisica, meccanica, biologia, zoologia, botanica, igiene, fisiologia, patologia, assistenza sociale, educazione civile e fisica, industrie, scienze applicate, agricoltura, industrie agrarie, ecc.

Tutto questo imponente materiale, debitamente classificato e diviso, è collocato in quel famoso scaffale di cui parlavamo. Voi vi presentate alla sede, domandate questo o quello, spaziando come volete in ogni ramo dello scibile, e subito la signorina incaricata tira dallo scaffale una cassettina dove è il fatto vostro: cioè quelle alcune decine di diapositivi che riguardano il vostro argomento.

Conferenze... su misura

Ma qui non è tutto. Molte volte, il più delle volte la signorina è in grado di offrirvi, unitamente alle fotografie, un testo di conferenza che a quelle si riferisce. C'è infatti un secondo scaffale, più piccolo ma non meno provvidenziale, del primo, che contiene alcune centinaia di... conferenze. In parte sono state regalate dai conferenzieri, insieme coi diapositivi; in parte sono il risultato di qualche concorso appositamente bandito dall'Istituto. Un concorso di alcuni anni fa, su argomento agricolo, ha fruttato una cinquantina di interessanti lavori, da parte di specialisti.

Questo delle conferenze è uno dei lati più caratteristici e curiosi dell'istituzione. Voi che, come gran parte del genere umano, siete nemico dei conferenzieri, forse inorridite pensando a quello scaffaletto, a quel sacrario dove sono depositate nientemeno che centinaia di... strumenti di tortura intellettuale. Ma qui, forse, avete torto, perchè accanto alla parola che può essere poco interessante, c'è l'immagine fotografica che interessante lo è sempre; e poi avete torto assolutamente dal punto di vista del... conferenziere.

Per i conferenzieri quello scaffale è una cuccagna. Si parla, naturalmente, di conferenzieri di secondo ordine: una dozzina, se più vi piace. Uno qualunque improvvisa una conferenza con la stessa facilità con cui va a prendere l'aperitivo. Anche voi, per esempio, che non avete mai parlato in pubblico. Vi presentate alla signorina dell'Istituto; vi fate dare una serie di diapositivi; poi senza averne l'aria, vi fate consegnare il fascicolo della relativa conferenza; e ve ne andate. Avete speso due soldi ogni diapositivo (è questo il prezzo, davvero irrisorio, del noleggio) e null'altro, perchè il fascicolo ve lo dànno gratis. E dopo un paio di giorni, eccovi, ad una ribalta od in un salone, davanti al vostro pubblico, ammirato ed applaudito conferenziere! Che bazza, vero?

Senza fare della malignità, possiamo dire che qualcuno quella gloria a buon mercato se l'arraffa. Non sarà, santo cielo!, proprio per farsi un nome di conferenziere, ma così, semplicemente, per divertire gli amici o istruire la scolaresca, per non rifiutare l'invito del Comitato; ma certo si è che lo scaffaletto si rende utile a molti... Specialmente in provincia, dove non si guarda troppo per il sottile, si può approfittare delle buone occasioni che offre la città...

I clienti

Non è di questo genere un conferenziere «assiduo» dell'Istituto. Le conferenze se le fa da sè; ma le fa sugli argomenti, sulle serie che l'Istituto gli offre mediante la sua vasta raccolta di diapositivi. E' un tipo forse ignorato, forse unico, di lavoratore intellettuale, di letterato di seconda mano. E' il conferenziere professionista. Imbastisce la sua conferenza sui diapositivi, per lo più di argomento geografico, la dice e la ripete e in provincia e in città, qui in istituti privati, là magari in pubblico, se ne torna, restituisce il materiale, ne prende dell'altro, lo fa oggetto di una nuova illustrazione, e così via. E' il suo mestiere!

Del resto, a dare una prova dell'utilità di questa istituzione, basta ricordare come ad essa ricorresse sovente il sen. Foà. Egli regalava abitualmente all'Istituto le sue conferenze e i suoi diapositivi di materia igienica, di cui era un eletto luminare; ma bene spesso, anche, veniva a consultare il famoso scaffale, e vi trovava qualcosa per completare le proiezioni da lui stesso preparate.

I clienti più assidui dell'Istituto sono gli insegnanti ed i sacerdoti, specie quelli della provincia (forse che la provincia è più assetata di sapere della città, troppo presa nel giro degli spassi e dei divertimenti?). I preti in genere noleggiano il materiale per visioni destinate ai Circoli giovanili e ricreativi, gli insegnanti per le loro scolaresche. Talvolta gli insegnanti comperano addirittura il materiale, che l'Istituto cede, «tirando» delle copie dalle serie originali, a modicissimo prezzo. In molte scuole è entrato l'uso di costituire, accanto alle biblioteche, le fototeche, che sono appunto formate dalle raccolte dei diapositivi.

All'Istituto ricorrono persino i cinematografi pubblici. Accade ancora in qualche sala cinematografica di città secondarie, come avveniva una volta anche nelle grandi città, che qualche «numero» dello spettacolo sia costituito da vedute di paesaggi, di località pittoresche o storiche, ecc. Non di rado quelle proiezioni sono fornite dall'Istituto. Questo, però, dispone anche di un ricchissimo repertorio di veri e propri «films» educativi, di varietà, di curiosità, ecc. Ma il deposito di queste pellicole educative è a Milano, dove è un'altra importantissima sede del benemerito Ente; a Torino, viceversa, è il deposito dei diapositivi, di cui ci stiamo occupando.

Smemorati ma onesti

L'Istituto ha un'attività soddisfacente, che però, date la sua missione, sarebbe augurabile potesse intensificarsi e moltiplicarsi. In media vengono noleggiate 10-12 mila diapositivi al mese. Se ne mandano in ogni regione d'Italia. Lombardia e Piemonte ne ricevono il maggior numero; vengono in ordine decrescente l'Emilia, il Veneto, la Toscana, la Sicilia, ecc. Il maggior lavoro corrisponde al semestre che va dal gennaio al giugno, anche perchè esso coincide col periodo delle scuole. Col caldo e con le vacanze riposano anche i diapositivi, per riprendere la loro attività in novembre-dicembre.

Un dato curioso è questo. Sono migliaia e migliaia gli «utenti» cui vengono consegnati, per lo più per posta (e le spese postali superano quasi sempre il prezzo del noleggio!), le serie delle proiezioni. Ebbene, non si è mai verificato un solo caso di disonestà. Disordinati, smemorati che tardano a restituire la merce, sì, ce ne sono; ma lestofanti che si approprino di essa, no. E ciò torna tutto a titolo d'onore di questo pubblico, che si mette a contatto con l'Istituto, allo scopo di apprendere, di istruirsi.

L'Istituto, del resto, non ha proprio bisogno di essere derubato. Esso, come tante altre nobili istituzioni, conduce, accanto ad una vita ideale luminosa e geniale, una vita finanziaria assai povera. Il prezzo del noleggio non è infatti tale, come abbiamo visto, da dar luogo a risorse. Qualche aiuto da parte di enti c'è, ma non è gran cosa. Ed allora, per poter realizzare i mezzi onde migliorare e completare l'azienda, l'Istituto è ricorso alla vendita di apparecchi da proiezione e da cinematografia, apparecchi che cede a prezzi sempre vantaggiosissimi, ma che gli concedono quel lieve margine di guadagno necessario alla sua esistenza. Anche qui la sua influenza è subito stata larga e meritoria. Apparecchi sono entrati in istituti privati, scuole pubbliche ed anche case private, e con essi, naturalmente, le proiezioni. E gli uni e le altre, integrando vicendevolmente il loro compito, stanno diffondendo fra noi, come già in altri Stati più progrediti, questa forma sana, geniale, efficace, di diffusione dell'istruzione e della cultura popolare.

U. L.

Gli affitti

35 sfratti e 437 monitorie

Secondo una statistica ufficiale ordinata dalla Pretura a riguardo degli sfratti nel mese di maggio, si hanno questi dati: Licenze per finita locazione convalidate N. 389; monitorie di sgombro intimate N. 437; sfratti eseguiti N. 35.

Su 909 vertenze trattate dai Commissariati di P. S., ne sono state conciliate 555, con concessione di proroghe da parte dei proprietari di casa di sei o di dodici mesi, o con stipulazione di nuovo contratto coi locatari. Per la maggior parte delle vertenze non conciliate si tratta di locali recentemente acquistati da nuovi compratori, che hanno bisogno di occuparli.

***

La Commissione degli affitti istituita presso il Gruppo rionale fascista N. 6, in regione Sassi, Strada Mongreno, N. 57, la cui competenza territoriale comprende importanti borgate, quali: Madonna del Pilone, Borgata Rosa, Cavoretto, Mongreno, ecc. e che si riunisce nelle sere di martedì e venerdì, sotto la presidenza del fiduciario signor Roberto Gayet (coadiuvato dai sigg. P. Ghisolfi, ing. M. Miniotti, Carlo Aimone e G. Gilardoni), ha conciliato, con generale soddisfazione, oltre il 90 per cento delle numerose controversie sottoposte. Essa terrà la sera di martedì la sua ultima seduta per dirimere le vertenze in corso.

La Commissione conciliativa per gli affitti del 2.o Gruppo rionale fascista Barr. di Nizza-Borgo S. Salvario, avverte gli interessati che ha fissato per la sera di mercoledì, 22 corr., la seduta ultima per l'accettazione delle denunzie nuove riguardanti vertenze per gli affitti e ciò allo scopo di poter ultimare tutte le conciliazioni entro il giorno 30. I documenti inerenti le avvenute conciliazioni saranno conservati presso la sede del gruppo.

Il 80.o anniversario dei bersaglieri

Il 80.o anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri, che ricorre esattamente oggi, sarà celebrato domenica prossima. Così è stato stabilito nella numerosa adunanza tenuta dalla Sezione torinese dell'Associazione nazionale bersaglieri, sotto la presidenza del cap. comm. Bossi. L'assemblea, dopo aver approvata la relazione fatta dal vice-presidente comm. Goretta, e dopo aver acclamato socio onorario il gen. Clerici, aiutante di campo del Principe Ereditario, proveniente dai bersaglieri, ha convocato tutti gli ex-bersaglieri per le ore 10 di domenica, alla sede di via Romani, per recarsi in corteo a deporre una corona d'alloro al monumento a Lamarmora.

Le nuove cariche nella Federazione fascista

I Commissari aggiunti dimissionari

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina il colonnello conte Di Robilant reggente della Federazione provinciale fascista. Era atteso alla stazione di Porta Nuova dai suoi collaboratori ing. Alessandro Orsi e commendatore Bardanzellu, coi quali si è poi lungamente intrattenuto nella sede del Fascio sui colloqui avuti a Roma col segretario generale del Partito on. Turati, col Primo Ministro e con l'on. Federzoni. Crediamo che possano essere non molto lontane, se non proprio imminenti, alcune notevoli deliberazioni del reggente della Federazione fascista, anche in rapporto alla situazione municipale.

Infatti, per lasciargli la più ampia libertà all'opera di sistemazione, i Commissari aggiunti in Municipio hanno rassegnato (tutti quanti) i loro mandati nelle mani del Commissario prefettizio gen. Etna perchè ne dia comunicazione al Prefetto di Torino. Ciò che è già avvenuto.

Intanto il conte Di Robilant, secondo informa un comunicato dell'ufficio stampa della Federazione, ha proceduto alle seguenti nomine:

Commissione federale di disciplina: presidente, gen. Amedeo di S. Marzano; vice-presidente, comm. Bruno Vittorio; membri: col. Augusto Gorone, console Spelta, col. Radicati di Brozolo.

Commissione di disciplina del Fascio: presidente, gen. Casaretto Pietro; vice-presidente, comm. Taglietti Angelo; membri: console Piero Brandimarte, march. Beria d'Argentina, comm. Luigi Bossi.

Commissione di collegamento: comm. avv. Bertelè (per l'Associazione nazionale combattenti), comm. Enrico Melodandri (per la Federazione sindacale), conte Civalleri di Masio (per i «Balilla»), gen. Clemente Parel (per la M.V.S.N.), comm. Peracchione (per i ferrovieri).

Ispettori dei Circoli rionali: dott. Carlo Couvert, avv. Mario Gino, avv. Angelo Besozzi, cons. Piero Brandimarte, cav. Mario Lovera.

Commissione revisione tessere: presidente, conte ing. Alessandro Orsi; membri: colonn. Bertolè Viale, conte Govone Umberto, avv. Mario Gino, march. Carlo Scarampi del Cairo, conte Della Chiesa Enrico, avv. Francesco Bossi, conte Manolo Fossati-Reyneri, cav. uff. Cesare Valentino, col. conte Alberto Civalleri di Masio, avv. Carlo Majorino, cav. Emanuele Lattuada.

Capo ufficio propaganda: comm. avv. Giorgio Bardanzellu.

Capo ufficio stampa: comm. Domenico Casiglione-Stella.

Capo ufficio amministrazione: cav. uff. Cesare Valentino.

Ispettori dei Fasci della provincia: march. Carlo Scarampi del Cairo, cav. uff. Cesare Valentino.

Il reggente della Federazione e del Fascio ha diramato inoltre queste disposizione:

«Comunico a tutti i fascisti dipendenti della provincia e del Fascio di Torino che è assolutamente vietato d'indossare la camicia nera, se non quando sia comandato. L'autorizzazione verrà di volta in volta rilasciata per iscritto da questa reggenza. Avverto inoltre che è vietato nel modo più assoluto di fare collette o sottoscrizioni di qualsiasi genere da fascisti o in nome del fascismo senza una particolare autorizzazione da me firmata».

L'arrivo di Rabindranath Tagore

Questa notte col diretto delle ore 23.54, proveniente da Firenze, giungerà nella nostra città Rabindranath Tagore. Egli mantiene ora la promessa già fatta in principio dell'anno scorso per appagare il desiderio dei numerosi lettori e ammiratori che il poeta e pensatore indiano conta anche fra noi. Allora le sue condizioni di salute non gli permisero il viaggio; oggi la favorevole stagione gli consentirà di visitare la nostra città nel pieno delle sue naturali bellezze, di conoscere e di apprezzare qualcuna delle istituzioni educative nostre, che sono fra le più progredite d'Italia. Così, completando fra noi l'impressione favorevolissima che dell'Italia egli ha ricevuto per le accoglienze di Roma e di Firenze, potrà giovare alla miglior conoscenza del nostro paese, in quel mondo anglo-indiano, di cui egli è altissimo esponente. Gli si preparano degne onoranze non solo da parte della Società «Pro Cultura Femminile», di cui è ospite, ma anche da parte delle autorità e delle maggiori personalità cittadine, consapevoli dell'eccezionale valore di questa visita.

Nella pubblica riunione tagoriana che avrà luogo domenica 20 corrente, il poeta offrirà ai suoi ammiratori affollati nella sala del Liceo musicale l'occasione di sentire esporre dalla sua viva voce i suoi altissimi concetti ispirati all'amore della natura. Seguirà la esecuzione di canti tagoriani tradotti dal dott. Meano nella tonalità della nostra musica occidentale. Ne saranno interpreti quegli squisiti artisti che sono la signora Miada Lipovezka (canto) ed il prof. Ercole Giaccone (violino).

La Segreteria della Società «Pro Coltura femminile» avverte quanti già si sono prenotati per assistere alla riunione di domenica, che i biglietti si possono ora ritirare presso la sede sociale (via Mercantini 3) nella mattinata dalle 9.30 alle 11.30, nel pomeriggio dalle 14 alle 18.30, eccettuato peraltro il pomeriggio di domani sabato, quando la sede sociale sarà chiusa in causa del ricevimento che il Consiglio Direttivo della Società offrirà all'illustre ospite.

MOVIMENTO ECONOMICO

Gli addetti alle Aziende per trasporti a domicilio. — Nel salone dei Sindacati, in via Bogino, 6, ha avuto luogo l'assemblea per la costituzione del Sindacato fascista dipendenti Aziende di trasporti a domicilio. Presiedeva il segretario della Corporazione, sig. Alcardo Santini, che, dopo aver spiegato gli scopi e la finalità del Sindacato, fece nominare il Direttorio. Questo verrà convocato non appena sia terminato il tesseramento, per esaminare la situazione della categoria e decidere su quanto dovrà farsi, perchè questa sia considerata al pari degli altri lavoratori, specie per il rispetto delle otto ore di lavoro. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, nella Segreteria di Corporazione (Ufficio amministrativo), via Bogino, 6, e la domenica, fino alle ore 12.

I metallurgici di Carmagnola. — Dopo lunghe trattative tra il segretario provinciale dei metallurgici, sig. Celso Riva, e gli industriali, è stato stabilito per gli operai di Carmagnola, con data retroattiva al 1.o giugno, un aumento giornaliero di 0,60 centesimi, senza pregiudizio degli aumenti che avverranno per il caro-viveri ed il caro-affitti e di altre migliorie di vario genere. Fu preso anche in esame il progetto di costituzione di una Mutua interna.

Commemorazione di Pio Foà

Alla Reale Accademia di Medicina avrà luogo questa sera venerdì, alle ore 21, in seduta pubblica, la commemorazione dell'illustre prof. sen. Pio Foà, che per oltre un trentennio fu titolare di anatomia patologica alla nostra Università. Il discorso commemorativo sarà tenuto dal prof. Ferruccio Vanzetti, allievo e successore del prof. Foà.

L'omaggio a Pietro Micca

Anche quest'anno il Circolo San Secondo Piazza d'Armi e Crocetta intende farsi promotore del tradizionale omaggio cittadino a Pietro Micca nella vigilia di San Pietro. Invita quindi tutte le Società militari e patriottiche a voler mandare lunedì alle 21 alla sede di via Massena, 49, un loro delegato per provvedere alla organizzazione della manifestazione.

La fuga d'un commerciante ed i suoi falsi

Le tante varietà di imbrogli, per chi sta in commercio e vuole lucrare senza fatica, ma anche senza scrupoli, si restringono ormai a quella del falso cambiario: un tempo era diffuso, ed ebbe fortuna l'imbroglio coll'assegno a vuoto. Si staccava un assegno dal «carnet» che le Banche forniscono ai clienti, lo si riempiva e lo si dava in isconto od in pagamento; passava intanto del tempo, e quello che l'aveva avuto scopriva poi alla Banca che non erano stati depositati i fondi. Ire e minacce; ma nel frattempo, l'autore dell'imbroglio aveva potuto prendere le precauzioni opportune e la beffa restava senza rimedio e senza sanzioni. Ora, il pubblico diffida di uno «chèque», e l'imbroglio coll'assegno a vuoto è caduto perciò in disuetudine. Si ritorna quindi alla cambiale, e si confezionano e si mettono in giro degli effetti con firme false.

E' di ieri la vicenda dell'ingegnere, che munì tre effetti della firma di un noto industriale, per dar loro credito e valore, ed oggi è la volta di un commerciante, che, dopo avere messo in circolazione quattro cambiali di 5000 lire caduna, ha preso il largo, riparando, a quanto sembra, in Francia, per sfuggire al mandato di cattura che il giudice istruttore aveva emanato contro di lui. Nell'ambiente dei commercianti di rottami metallici aveva conquistato una certa notorietà, tale Emilio Visca, il quale trattava lo stesso genere di commercio in un magazzino sito in via Cottolengo, 21. Recentemente, egli capitò in casa del signor Felice Carignano, che ha un magazzino in corso Principe Eugenio, 8, e col quale era in rapporti di affari da alcuni mesi:

— Non vengo per i soliti affari oggi. Ho bisogno invece d'un gran favore: che mi sconti queste due cambiali di 5000 lire. L'emittente è persona solvibile e poi, ad ogni modo, i due effetti sono girati da me.

Il Carignano, che in passato non aveva mai avuto a lagnarsi della correttezza del Visca, fece l'operazione; gli versò l'importo e ritirò gli effetti. Quando questi vennero a scadenza, il Visca ne chiese il rinnovo e li sostituì con altre cambiali, che recavano le stesse firme e le stesse caratteristiche. Approssimandosi la nuova scadenza, il signor Carignano fece capire però che intendeva essere pagato, e che appunto per questo aveva passato le due cambiali alla Banca Canavesana. Il Visca non se ne meravigliò, promise che gli effetti sarebbero stati estinti, e solo scongiurò il Carignano di voler pazientare qualche giorno. Ma venuta la scadenza, i due effetti caddero in protesto. Si trattava di dare inizio agli atti esecutivi, ed il Visca, per evitarli, tornò nuovamente a far visita al Carignano, sollecitandolo a non voler precipitare gli eventi. Era accompagnato da un signore, che presentò al Carignano come il firmatario degli effetti:

— E' venuto con me anche il cav. Morelli, il quale unisce alle mie le sue preghiere. Per carità, non proceda negli atti, chè gli effetti saranno pagati.

Il cav. Umberto Morelli, che accompagnava il Visca, confermò ed aggiunse:

— Non li lascierò andare in sofferenza, a nessun costo. Per far onore al mio impegno, venderei magari l'alloggio.

Il Carignano si acquietò, senonchè le cambiali non vennero ritirate: il notaio comm. Torretta, che elevò quindi il protesto a carico dell'emittente, — il tenente Umberto Morelli, abitante in corso Orbassano, 21 — quando mandò in cerca di questi, apprese che gli effetti non sarebbero mai stati ritirati perchè le cambiali erano false. Meraviglia vivissima del Carignano, il quale si affrettò a mettersi in cerca del Visca: un sopraluogo in via Cottolengo, 21, dove il Visca diceva di avere il suo magazzino di rottami metallici, fu un'amara rivelazione. Il Visca era scomparso da alcuni giorni ed il negozio di via Cottolengo non era mai stato di sua proprietà. Il Morelli, interrogato ulteriormente, confermò che i due effetti andati in protesto non erano suoi: egli aveva passato bensì due effetti per 10.000 lire al Visca, in epoca alquanto anteriore, ma queste cambiali erano state scontate non già al Carignano ma al signor Antonio Serra, abitante in via Nicolò Fabrizi, 32. Le cambiali date al Carignano erano apocrife, e costituivano un delittuoso duplicato di quelle altre, compiuto evidentemente dal Visca nell'intento di... raddoppiare l'entità del suo credito. Il Morelli quando aveva interposto i suoi buoni uffici presso il Carignano era persuaso che si trattasse dei due effetti veramente suoi, ed era così caduto, a sua volta, nell'equivoco creato dal Visca.

Le due cambiali riconosciute false sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria, la quale va indagando ora sull'attività del Visca. Costui, che è fuggito intanto per ignoti lidi, è dipinto foscamente dai precedenti penali registrati sul casellario giudiziale: subì negli anni scorsi tre condanne per spendita di monete false ed infine una condanna a vari anni di reclusione per rapina ed altri reati. Come, dopo tutto questo, sia riuscito ad intrufolarsi nel mondo commerciale e ad ottenere credito e stima, è per ora un mistero.

Tre tentativi di suicidio

La domestica Marianna Fornelli, di 22 anni, abitante in via Madama Cristina, n. 118, l'altra notte ha tentato di avvelenarsi ingerendo una soluzione di creolina. All'ospedale San Giovanni dove l'infelice è stata subito trasportata i medici hanno giudicato il caso gravissimo e hanno fatto ricoverare la paziente riservandosi sulla prognosi. La Fornelli ha detto di aver tentato di uccidersi perchè vinta da un grande sconforto del quale però ha celate le cause.

— La guardia municipale Gatti, dalla sezione del Valentino, scopriva ieri mattina compiendo il suo giro d'ispezione un uomo disteso a terra e privo di sensi, in corso Massimo d'Azeglio presso la via Bernardino Galliari. Accanto allo sconosciuto giaceva una bottiglia di *fernet*, quasi vuota. Il vigile chiamò una vettura pubblica e trasportò il disgraziato all'Ospedale di S. Giovanni affidandolo al medico di guardia dott. Vietti. La forte dose di *fernet* ingurgitato aveva ridotto l'uomo, un vecchio di circa 70 anni, in gravissime condizioni. Tuttavia il sanitario riuscì ad arrestare l'azione del veleno strappando lo sconosciuto alla morte. Venne ricoverato con riserva di prognosi. Nelle tasche di lui, l'agente di servizio all'Ospedale rinvenne una carta intestata a Pietro Saroglia fu Giacomo, abitante in via Ormea, n. 32. Pare che queste siano le generalità del disgraziato.

— Nel pomeriggio allo stesso nosocomio è stato ricoverato un altro individuo che aveva tentato di togliersi la vita. Egli è un giovane di Arcari (Milano), Emilio Tronino di 24 anni, modellatore, qui di passaggio presso uno zio che abita in via dei Mille 32, certo Giovanni Pica. Il giovanotto si era recato con lo zio a prendere una boccata d'aria al Valentino, e fu durante la passeggiata che il Tronino effettuò il proposito da tempo meditato: uccidersi per mettere fine a gravi dispiaceri amorosi che lo affliggevano. Non visto dallo zio ingoiò 30 pastiglie di chinino. Ma, quando venne sorpreso dai dolori, dovette confessare l'atto insano e si fece trasportare all'ospedale San Giovanni. Quivi fu curato dal dott. Galansino che gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

Un cervello malato

Il meccanico Giuseppe Fantoni di Martino, di anni 20, da Torino, ma residente a Bra, fu fermato ieri notte da due vigili municipali, che lo trovarono fermo sul ponte ferroviario sul Po, a Moncalieri, all'altezza di Borgo del Mercato. Data l'attitudine sospetta del giovanotto, i vigili lo interrogarono, e dopo alcune reticenze, riuscirono a fargli confessare che egli si era recato in quel luogo colla intenzione di gettarsi sotto un treno, perchè stanco di vivere.

Il Fantoni fu condotto al Corpo di guardia dei vigili di Moncalieri, dove fu trattenuto durante la notte, ma al mattino il giovanotto, nel quale appare radicata l'idea del suicidio, ha dichiarato che una volta in libertà si sarebbe ucciso.

E' stata disposta una sorveglianza, perchè il meccanico non metta ad effetto il disperato proposito. Si ignorano le cause di tale estrema determinazione; forse esse sono contenute in una lettera da lui lasciata ai famigliari prima di allontanarsi di casa.

Gravi disgrazie

L'elettricista delle Ferrovie dello Stato, Senofonte Nembo, di 28 anni, da Spezia, residente a Bussoleno, mentre lavorava al raggiustamento d'una conduttura elettrica lungo la linea ferroviaria, venne colpito da una scarica ad alta tensione e precipitò al suolo da una scala alta circa quattro metri. I compagni di lavoro, accorsi, notando che il disgraziato non dava segno di vita, lo ritennero fulminato. Tuttavia, benchè con poca speranza, gli praticarono la respirazione artificiale. Poichè in quel torno di tempo sopraggiungeva sulla linea un treno diretto a Torino, gli operai vi caricarono l'infortunato, il quale, in seguito al ritmico movimento provocato dalla respirazione artificiale, accennava a riprendere i sensi. Durante il viaggio il Nembo migliorò ancora, e quando il treno fu giunto in viale Racconigi, si fermò per dar modo ai compagni del ferito di trasportarlo con barella all'Ospedale Mauriziano. I dottori Verulletti e Baschi, avvedutisi riscontrate ustioni e contusioni multiple, lo ricoverarono, giudicandolo guaribile in due mesi.

— Allo stesso ospedale e dagli stessi dottori fu pure medicato il manovale Pasquale Ferretti, di anni 24, abitante in via Monginevro, 45. Egli, per conto della ditta Arduino, era intento a lavori di demolizione di uno stabile in via Sacchi, 62. Nel servirsi di una leva di ferro per staccare un blocco di mattoni, perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto dall'altezza di sette metri, andando a cadere su di un mucchio di rottami. Accorsero manovali e muratori e l'assistente Alfredo Vercellino. L'uomo appariva miracolosamente incolume; pur tuttavia la guardia municipale Fasoglio, che passava per quella località, consigliò il suo immediato trasporto all'ospedale, cosa che venne fatta con una vettura pubblica. I medici, dopo averlo scrupolosamente visitato, temendo possibili lesioni interne, lo fecero ricoverare, riservandosi la prognosi.

— In osservazione fu pure ricoverata la contadina Maria Carando di Mario, di 35 anni da Biella, che aveva una profonda ferita alla coscia sinistra. Alla Carando mentre stava falciando in un prato, le si ruppe la falce ed essa, perduto l'equilibrio, vi cadde sopra ferendosi in tal modo.

— Anche il giardiniere Alberto Chiastellardo di anni 30, abitante in regione Fioccardo presso la villa Bocca, venne ricoverato al Mauriziano con prognosi riservata per una grave ferita alla faccia. Il Chiastellardo si trovava ieri verso le 13 su di un carro trainato da un cavallo, percorrendo il corso Sclopis, quando per un sobbalzo del veicolo, ed anche perchè colto da malore, cadde al suolo. Fu subito soccorso dal guardiano della Mostra edilizia, Carlo Nano, il quale a mezzo di automobile privata, lo inviò all'ospedale.

Mortale caduta di un operaio

Il decoratore Giuseppe Filipelli, di 40 anni, abitante in via della Consolata, N. 10, ieri mattina, verso le 10,30, stava lavorando, per conto del signor Edoardo Buschetti, abitante in via S. Giulia 52, nella casa situata al numero 2 di via S. Domenico e, per necessità di lavoro era salito sul tetto di un avancorpo del fabbricato, quando, ad un tratto, non si sa se per un improvviso capogiro o per un accidentale scivolone, il disgraziato è precipitato nel sottostante cortile. Sciaguratamente il Filipelli è caduto a capofitto e si è spaccato il cranio sul selciato. Soccorso immediatamente dagli inquilini della casa il ferito è stato quindi adagiato su una barella della Croce Verde e, con l'assistenza della guardia municipale Fornali accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. I dottori di quel nosocomio si sono accinti a prestare al povero operaio le loro cure sapienti e pietose, ma purtroppo ogni tentativo è stato vano: mentre ancora si trovava sul tavolo anatomico il Filipelli cessava di vivere.

Tra l'incudine... e l'agente

Centotrenta sacchi vuoti

Le ore notturne non sono le più indicate per il trasporto delle merci. Un carretto carico che transiti quando la città dorme, suscita quasi sempre i sospetti degli agenti di pattuglia; ma i ladri, essendo costretti al lavoro... notturno, non hanno libertà di scelta, e per di trasportare in fretta la refurtiva in un posto sicuro, affrontano anche il rischio di fare un... brutto incontro, e rimettervi a volte il frutto dell'...onesta fatica.

Una sorpresa simile è toccata a due individui i quali con evidente sforzo trascinavano una carriola sulla quale c'era un incudine del peso di circa due quintali. Attraversando via Cigna, più che deserta verso le 4 del mattino, i due sconosciuti si ritenevano già al sicuro quando improvvisamente si parò loro dinanzi l'agente Talpone dell'Istituto della Vigilanza. I due tentarono di proseguire per la loro strada, ma l'agente li fermò interrogandoli sulla provenienza di quella grossa incudine. La domanda non ebbe immediata risposta. Evidentemente essa imbarazzava gli sconosciuti, ma alla fine uno di essi disse che il maniscalco Serafino Grivello abitante in via Palestrina, 23, li aveva incaricati di portare quell'arnese ad un altro maniscalco.

— E vi ha mandato a quest'ora?

— Forse che il signor Grivello non è padrone di disporre della sua roba quando meglio gli pare e piace? — rispose arrogantemente lo stesso individuo.

Ma la frase, e il tono col quale fu pronunciata, non ottenne l'effetto desiderato, poichè l'agente dirigendosi verso la carriola dichiarò:

— Ed io la sequestro.

I due si scambiarono un'occhiata come per consultarsi sul da farsi, ma il Talpone avendo giudicata la loro indecisione e desiderando completare l'opera si avventò su di loro per immobilizzarli e poter così, sequestrata la merce, arrestare anche i due ladri.

Il progetto era lodevolissimo, ma portarlo a compimento non era cosa facile. I lestofanti, giovani e robusti, si divincolarono dopo una breve colluttazione riuscirono a fuggire lasciando sul campo l'incudine.

Questa fu più tardi riconsegnata dallo stesso agente al suo legittimo proprietario; i ladri non avevano mentito dicendo che apparteneva al signor Grivello; vi era solo una piccola differenza nel racconto, al maniscalco quell'arnese essi l'avevano rubato.

— Un'altra e più fortunata operazione del genere fu compiuta nella stessa notte, e quasi la stessa ora dai militi ferroviari Vittorio Ammoniaco e Vittorio Bettino. Costoro, perlustrando la zona allo scalo merci della stazione di Torino-Dora, videro in corso Venezia, fiancheggiante la linea ferroviaria, due individui che trascinavano un carretto carico di sacchi. Gli sconosciuti, procedevano circospetti, cercando di mantenersi nella zona d'ombra. I militi, comprendendo trattarsi di ladri, scavalcarono la cinta e... piovvero loro addosso, senza che i messeri avessero tempo nè di fuggire o di mettersi sulla difensiva. Arrestati furono poco dopo consegnati all'agente di P. S. Salvatore Ferraise della Sezione Barriera di Lanzo che provvide a metterli al sicuro.

Furono identificati per certi Giuseppe Novara di anni 59 e Giovanni Bocchietti di anni 25. Entrambi avevano operato il furto di 130 sacchi vuoti da cemento che si trovavano nel cantiere di via Giovanni Baracca, della «Ditta Costruzioni Edilizie F.lli Cantamessa e Zoppa». Entrambi gli arrestati sono stati passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La serata dialettale alla Mostra di Edilizia

Ieri sera, nel giardino della Mostra edilizia, affollato di pubblico, si è svolto l'annunciato trattenimento di poesia e musica piemontese, organizzato dalla «Famija Turineisa». Vi presero parte l'orchestra, egregiamente diretta dal maestro Serafino, che eseguì alcuni pezzi di caratteristica musica nostrana; la signorina Mary Nepote, che con molta arte mimò alcune vecchie canzoni popolari, nella trascrizione del maestro Sinigaglia, nonchè altre canzoni piemontesi moderne; ed infine il cav. Maggi, che squisitamente recitò versi vernacoli di Fulberto Alarni, Fasolo, Viriglio, Gastaldi. L'esito della serata fu ottimo; il pubblico si interessò vivamente allo spettacolo vario e geniale, e salutò con vivi applausi tutti gli artisti, mentre un omaggio di fiori veniva offerto alla signorina Nepote.

NOTE SPICCIOLE

I rivenditori di giornali. — Il segretario provinciale della Corporazione della Stampa, comm. Coniglione, ha per gravi motivi disciplinari dichiarato sciolto il Direttorio del Sindacato rivenditori di giornali, riservandosi gli ulteriori provvedimenti del caso.

Pellegrinaggio in Terra Santa. — La Direzione dell'Opera diocesana dei pellegrinaggi sta organizzando l'annuale pellegrinaggio in Terra Santa. La partenza avverrà il 24 agosto da Napoli. Le iscrizioni si chiuderanno il 30 corrente. Alla sede, corso Oporto 11, si distribuiscono i programmi.

Associazione tra infermiere. — Oggi alle ore 17, in via Giannone 5, il prof. Quarelli terrà una conferenza sul tema: «La benefica azione del sole». Ingresso libero.

Apicoltori. — Assemblea generale il 27 corrente alle 14,30 in via Bogino 6 per costituzione Consorzio provinciale.

Ex-allievi Collegio S. Giovanni Evangelista. — Domenica, alle ore 10, si riuniranno gli ex-allievi per fondare una loro Associazione. Interverrà don Rinaldi. Quegli ex-allievi che non avessero ricevuto l'invito personale sono pregati di intervenire al convegno. Alle 12,30 ci sarà un banchetto fraterno.

Circolo S. Secondo Piazza d'Armi e Crocetta. — Sabato sera concerto del M.o Giuseppe Bisio, con la partecipazione della signorina Paola Duerra, del Maestro Carlo Zino ed un coro di signore e signorine socie del Circolo.

Scuola popolare «Archimede». — Domenica alle ore 9,30, all'«Alfieri» sarà fatta la distribuzione dei premi agli allievi. Al trattenimento farà seguito sarà poi offerto un banchetto.

Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna. — Si ricorda ai soci che domenica 27 p. v. avrà luogo la gita al Moncenisio. Le iscrizioni devono farsi in sede dalle 21 alle 22, nei giorni di venerdì e sabato.

Circolo Semplicitas. — La sezione alpinistica farà una gita nelle Valli di Cuorgnè (Balme) a Ceresole: sabato ore 13 a Porta Susa.

Sindacato proprietari parrucchieri. — Si ricorda che è fatto obbligo di tenere ben visibile in negozio il cartello dell'orario di apertura e chiusura e di osservarne le disposizioni. Lunedì alle 10 direttorio in sede.

Sindacato chimici industria cuoio. — Si invitano i soci a partecipare domenica all'inaugurazione della tabella degli allievi dell'Istituto per le industrie del cuoio, radunati in sfera.

Associazione Mutilati. — Sabato 19 corr., alle ore 18, avrà luogo in sezione una importante riunione alla quale sono invitati i Grandi Invalidi, i Mutilati provvisti della prima categoria di pensione e gli ufficiali già in servizio A. P. mutilati non riassunti, nè mantenuti in servizio. Verrà trattato il problema delle pensioni.

Società alpinistica «L'Alpe». — Sabato e Domenica 19 e 20 corr. IX gita sociale al Monte Villano (m. 2060) Valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. ore 14 di sabato. Ritorno domenica ore 21,50. Verrà pure effettuata una seconda comitiva con partenza domenica mattina. Per iscrizioni, schiarimenti, programma, in sede Galleria Nazionale, scala B, presso la Pro Torino venerdì 18 corr.

Società Amici dell'Arte. — La direzione comunica ai soci che la Segreteria è trasportata alla nuova sede sociale in piazza San Carlo, N. 4, piano 2.o.

Scuola tecnica operaia di S. Carlo. — Domenica alle ore 9,30, in presenza di S. A. R. il Duca di Genova, distribuzione dei premi agli allievi. Pronuncierà il discorso l'ing. N. Pavia.

Stato Civile di T[illegible]

17 giugno 192[illegible]

NASCITE: 26; maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Allemann Serafino con Luciano Maria — Cosetta Secondo con Baloni Giuseppina — Crida Filippo con Salza Marco — Dughera Alfredo con Carpo Enrica — Francese Mario con Albert Benedetta — Gherzi Amato con Musso Martina — Negro Giuseppe con Bertot Ida — Perlesella rag. Raffaello con Segantini Antonia — Rossi Giovanni con Barrera Anna — Bianco Michele con Melchioni Angela.

MORTI: Torre Nella di Riccardo, d'anni 4, di Torino, via Mazzini, 30 — Ramella cav. Quinto fu Battista, id. 56, di Pollone, direttore tecnico, via Napione, 29 — Crosio Luigia vedova Zocchi, id. 48, di Gattaria, casalinga, via S. Secondo, 57 — Bertana Adelaide in Musitrano, id. 74, di Moncalvo, casalinga, via Berthollet, 6 — Ranalli Teresa di Giacomo, id. 26, di Mirabello M., stiratrice, corso Vigevano, 10 — Pairano Antonio di Giacomo, id. 45, di Torino, cantoniere, corso Moncalieri, 47 — Macciolò Felice fu Paolo, id. 61, di Torino, decoratore, corso Regina Margherita, 16 bis — Gonella Rosa vedova Serafino, id. 75, di Celle Enomondo, casalinga, via Monterosa, 8 — Barrera Rosa fu Giuseppe, id. 73, di Saluzzo, casalinga, via Lagrange, 31 — Chiarino Teresa in Beccaria, id. 62, di Pancalieri, casalinga, corso R. Parco, 14 bis — Pilotto Giuseppe fu Domenico, id. 76, di La Loggia, muratore — Carasso Ercole fu Gabriele, id. 70, di La Loggia, bracciante — Ziano Giuseppe di Giuseppe, id. 25, di Lauro, cocchiere — Malacchi Carlo di Ambrogio, id. 41, di Biella, rappresentante — Cinaberge Luigi fu Giuseppe, id. 60, di Pianezza, muratore — Falchero Giovanni fu Giuseppe, id. 51, di Torino, muratore — Ferri Lorenzo di Antonio, id. 14, di Torino, litografo — Gobbo Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Torino, falegname — Scaglia Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Andezeno, domestico — Costantini Giovanni fu Agostino, id. 79, di Leggiano, muratore — Bottini Maddalena vedova Allemani, id. 81, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

Onorificenze

Il Signor *Alberto Candiani*, Direttore Aggiunto della Compagnia di Assicurazioni «La Metropole», e Direttore Generale per l'Italia della Compagnia stessa, con recente Decreto è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

La notizia sarà appresa con particolare soddisfazione dagli assicuratori d'Italia e di Francia, dai quali è tanto giustamente apprezzato il Cav. Candiani, perchè costituisce un giusto riconoscimento, anche da parte del Governo Nazionale, dei meriti insigni che lo distinguono e che già gli valsero il conferimento di varie onorificenze da parte del Governo Francese.

Congratulazioni vivissime e sincere dei numerosi suoi ammiratori ed estimatori.

ULTIME NOTIZIE

La Polonia senza Parlamento

I pieni poteri al Presidente della Repubblica - La situazione finanziaria - Movimento diplomatico e militare.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 17, notte.

Il governo polacco si dispone a reggere il Paese facendo a meno del Parlamento, per un periodo di tempo che dovrebbe essere di poco inferiore ad un anno e mezzo. Tale è, all'ingrosso, il significato del disegno di legge ieri approvato dal Consiglio dei Ministri circa la preannunciata riforma della Costituzione.

I poteri del Presidente della Repubblica, secondo il programma fissato, sarebbero in sostanza i seguenti. Il Capo dello Stato convocherà la Dieta per settembre, anzichè per ottobre come in passato. La durata della sessione ordinaria della Dieta sarà di quattro mesi. Una sessione straordinaria potrà essere chiesta soltanto a maggioranza dei deputati, ed il Presidente della Repubblica avrà un mese di tempo per la convocazione. Egli potrà sciogliere la Dieta su proposta del Governo. Le nuove elezioni avranno luogo entro quattro mesi. Il Presidente della Repubblica potrà mettere il suo veto ad una legge entro trenta giorni dal voto di essa. Le leggi che il Presidente della Repubblica promulgherà nel periodo in cui la Dieta non è in funzione, non potranno arrecare modifiche alla Costituzione.

La sessione attuale della Dieta (la quale riprenderà le sedute il 22 giugno) terminerà con la fine del mese di luglio. La Dieta potrà essere nuovamente convocata in settembre per votare il bilancio del 1927, ma però non sarà sciolta prima dal Presidente della Repubblica.

Sembra difatti assai probabile che questi ne decreterà lo scioglimento in settembre, ed indirà le nuove elezioni per il dicembre o per il gennaio. Quindi, il bilancio del 1927 sarebbe approvato con decreto presidenziale, e la nuova Dieta sarebbe convocata soltanto nell'autunno dell'anno prossimo.

Intanto, alla Dieta sono stati trasmessi ieri un bilancio provvisorio per i mesi di maggio e di giugno, ed un bilancio per il prossimo trimestre (luglio, agosto, settembre). Il bilancio per questo trimestre porta un aumento del 10 per cento sulle tasse dirette e indirette. Le spese militari costituiscono circa un terzo delle spese complessive. Apparendo nuovamente stabilizzato lo «zloty», il Governo ha abbandonato il piano di sequestrare tutte le valute estere esistenti nel Paese. L'ultima situazione della Banca Polacca presenta un aumento della scorta di valute per un importo di 12 milioni e mezzo di «zloty». La circolazione è aumentata di 10 milioni e mezzo, ed ascende ora complessivamente a 423 milioni e mezzo di «zloty».

Il Governo ha deciso un vasto movimento nel personale diplomatico. Sarebbero mutati i titolari delle sedi delle Legazioni di alcuni Stati baltici, e quelli delle Legazioni di Sofia, Belgrado, Londra e Parigi. Il Consiglio dei Ministri ha sostituito il direttore degli Affari politici al ministero degli Esteri, Lukasiewicz, con il consigliere della legazione di Polonia a Berlino, Jakowski.

Parecchi alti ufficiali ostili a Pilsudski sono stati collocati a riposo adducendo ragioni di economia. Fra questi è il generale Haller. Egli aveva chiesto l'altro giorno un'udienza al Presidente della Repubblica, ma questi lo rinviò a Pilsudski, al quale tuttavia il generale Haller non si presentò.

Pilsudski ha anche ottenuto una severa repressione dell'agitazione che si svolge in Posnania contro di lui e contro il governo attuale. Egli ha conferito lungamente con il generale Hauser, comandante del Corpo d'Armata della Posnania, che era stato da lui chiamato a Varsavia. Si tratta dell'organizzazione predisposta dai generali Haller, Dawbor e dal generale monarchico Raszewski e di cui dovrebbe essere ordinato lo scioglimento.

La voce secondo la quale Pilsudski avrebbe intenzione di dimettersi è smentita.

Il maresciallo intende riorganizzare l'esercito, e tale compito richiede almeno un anno di attività. Soltanto più tardi egli assumerà la carica di Ispettore Generale della Guerra, avendo in sottordine lo stesso Ministro della Guerra.

Conflitti partigiani in Dalmazia
Numerosi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 17, notte.

Giungono notizie di gravi conflitti avvenuti ieri, per questioni di partito, a Sebenico ed a Knin in Dalmazia. A Sebenico una dimostrazione nazionalista inscenata dalla Sruno (organizzazione nazionalista jugoslava) ha attirato le ire degli affiliati alla Hrano (organizzazione nazionalista croata). Gli affiliati delle due organizzazioni, dopo uno scambio di insulti e di minaccie, sono venuti alle mani. La polizia intervenne, ma senza risultati, ed allora dovettero intervenire le truppe.

All'ospedale sono stati accolti venti feriti, fra i quali due in condizioni gravi. L'ordine è stato ristabilito. Le truppe sono consegnate.

A Knin vennero alle mani radicali e radiciani. I gendarmi dovettero far uso delle armi. Due radiciani riportarono gravi ferite.

La crisi francese
Un Gabinetto Briand-Tardieu-Bokanowski?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Secondo informazioni raccolte all'ultima ora, Briand nel caso in cui i concorsi di Herriot e di Poincaré gli venissero a mancare, continuerebbe le sue pratiche in vista della formazione di un ministero di larga concentrazione, facendo appello particolarmente ad Andrea Tardieu e a Bokanowski.

Nel caso in cui Briand credesse rinunziare all'incarico affidatogli da Doumergue, è fuori di dubbio che il Presidente della Repubblica farebbe appello ad Herriot.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il miglioramento di ieri del cambio francese allo Stock Exchange, si è eclissato oggi con la stessa rapidità con cui era sorto. Infatti, apertosi stamane a 167,50, il franco si chiudeva stasera a 172,25. Il franco belga è deperito per contraccolpo a 180,25. La lira invece ha resistito, chiudendo a 134,60, come ieri.

Il treno dei cardinali
è giunto a Chicago

(Servizio speciale della «Stampa»)

Chicago, 17, notte.

Il treno dei cardinali, sul quale avevano preso posto il legato pontificio Cardinale Bonzano e gli altri cardinali europei, è giunto stamane. Gli eminenti prelati sono stati salutati al loro arrivo dalle acclamazioni della folla, dallo squillo delle campane delle chiese, e dal fischio delle sirene delle fabbriche. I cardinali e i loro seguiti si sono recati alla cattedrale, acclamati entusiasticamente lungo il passaggio da una folla enorme. L'entusiasmo era tale che ad un certo momento la folla ruppe i cordoni della polizia costringendo il corteo a fermarsi.

Il plebiscito tedesco

L'argenteria dell'ex-Kaiser — Un curioso episodio della campagna socialista.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Negli ultimi giorni di preparazione del plebiscito le esortazioni dei partiti al voto od all'astensione si moltiplicano. La questione di principio è stata ormai illustrata sotto tutti gli aspetti. Naturalmente, il maggiore bersaglio per la propaganda pro-plebiscito è rappresentato dalla casa degli Hohenzollern, il cui patrimonio sarebbe il più importante. I fogli socialisti e comunisti illustrano una felice speculazione che Guglielmo II avrebbe compiuto dopo la sua fuga in Olanda ed i lauti guadagni da lui compiuti. A queste notizie contrappongono le lettere che il maresciallo di Corte avrebbe scritto a dei postulanti a nome di Guglielmo II, negando loro i sussidi richiesti perchè l'ex-Kaiser si troverebbe egli stesso nelle strettezze. Il *Vorwaerts* si diverte a riportare l'inventario dell'argenteria che il povero Guglielmo II possiede a Doorn. Apprendiamo così che egli dispone di mille piatti d'argento, di [illegible] coltelli, 1211 forchette, 486 cucchiai grandi, 662 da dolce, 310 cucchiaini da thè, 268 da caffè e sei pinze da asparagi. Tutto l'insieme dell'argenteria è valutato tre milioni di marchi-oro. Lo stesso giornale conclude dicendo che gli Hohenzollern e gli altri principi hanno provveduto da tempo a mettere al sicuro all'estero vari milioni. Non si è quindi da farsi scrupolo per una confisca totale dei loro beni sotto sequestro, confisca che di totale non avrebbe in realtà che il nome.

Un curioso episodio si è svolto a Meiningen durante una riunione di propaganda contro il plebiscito. Tra gli altri, erano presenti alla riunione un principe di Meiningen colla moglie, ed un altro principe prussiano assai noto. Un oratore socialista sostenne la necessità che ai membri delle antiche case regnanti possa essere assegnata un'indennità, ma che a quelli appartenenti ad una giovane generazione tale indennità debba essere negata, perchè essi devono impiegare le loro forze come gli altri cittadini al servizio dello Stato e della collettività. Il principe e la principessa Meiningen abbandonarono a questo punto la sala, mentre il principe prussiano vi rimase sino alla fine, ascoltando l'oratore socialista non solo, ma anche applaudendolo.

Il rapporto De Jouvenel sulla Siria
alla Commissione dei mandati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 17, notte.

Sotto la presidenza dell'italiano marchese Theodoli (assistito dal capo della Sezione dei mandati, comm. Catastini), la Commissione permanente dei mandati si è occupata stamane, in seduta pubblica, del mandato francese sulla Siria.

Il rapporto annuale del Governo francese non sarà esaminato dalla Commissione che nella sua sessione di ottobre, e d'altra parte l'inchiesta approfondita che il gen. De Jouvenel è stato incaricato di eseguire da parte del Governo francese circa le origini e gli aspetti della situazione in Siria, è ancora in corso. Frattanto, l'Alto Commissario francese in Siria ha tenuto a dare alla Commissione alcune spiegazioni ed a presentare alcune osservazioni. Nel suo discorso De Jouvenel si è basato sulle proposte del Comitato siro-palestiniano, il quale si era sforzato di dimostrare, in sette punti, quanto l'on. De Jouvenel si fosse allontanato dal Patto della Società delle Nazioni.

L'Alto Commissario francese ricorda come in Siria vi sia una grande varietà di nazionalità e di religioni che, insieme con il regime feudale che ivi domina, concorrono (come concorsero attraverso tutta la sua storia) a dare alla Siria in alto grado un carattere di instabilità politica. «La mia idea — egli dice in sostanza — è sempre stata quella che, se dei cambiamenti in quest'organizzazione politica dovevano avvenire, essi non dovevano essere imposti dalla Potenza mandataria ma apportati dalla volontà degli stessi siriani. Per quanto concerne il Libano, i negoziati hanno permesso di giungere all'elaborazione di una Costituzione ed all'elezione di un Parlamento che ha riunito i voti dei cristiani e dei mussulmani, fatto nuovo nella storia del Libano. Nel Gebel Druso è stato necessario impiegare la forza, perchè non era possibile ridurre i Drusi a rinunziare alle ribellioni ed agli atti di violenza».

L'on. De Jouvenel espone poi la situazione per quanto concerne la Siria. Egli rimette alla Commissione il testo della Convenzione di Angora firmato dal Governo turco e dall'Alto Commissario. Questo accordo costituisce un patto di buon vicinato, di amicizia e di non aggressione tra la Turchia e la Siria. L'oratore rileva che per gli Stati soggetti a mandato la conclusione di trattati di questa natura rappresenta un beneficio il cui valore non può essere contestato. L'Alto Commissario francese confuta quindi le varie accuse del memoriale del Comitato siro-palestiniano.

Il discorso di De Jouvenel è stato ascoltato con vivissimo interesse e con grande attenzione dalla commissione. I rappresentanti del Comitato siro-palestiniano, che avevano preso posto fra il pubblico, hanno cercato una o due volte di sollevare delle obbiezioni, ma ne furono impediti dal servizio d'ordine. Nessun incidente si è verificato.

Nel pomeriggio, in seduta privata, la commissione ha chiesto all'Alto Commissario francese alcune precisioni su alcuni punti speciali della sua esposizione.

I tre evasi di Rambouillet
arrestati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

I tre evasi dalle prigioni di Rambouillet, che per uscire dal carcere assassinarono il guardiano Lenormand, sono ora nuovamente in prigione. Dopo l'arresto di uno di essi, il Montfort, la polizia riuscì a sapere che i suoi complici, Francesco Barrère ed Enrico Matillon si erano rifugiati nel dipartimento della Senna con l'intenzione di nascondersi a Parigi. La polizia conosceva inoltre che tale Yvonne Hudson, amante del Barrère, la sera prima non era tornata a casa trascorrendo invece la notte in un albergo della periferia col Barrère stesso. Rintracciata la donna mentre conversava con un individuo, i poliziotti seguirono le piste di quest'ultimo. L'individuo, lasciata la donna andò ad abboccarsi in un'osteria con un altro individuo che portava gli occhiali neri. Sotto quel travestimento gli agenti riconobbero il Barrère.

I due uscirono dall'osteria, sempre seguiti a distanza dagli agenti. Mentre il Barrère stava per salire sul tram di Vincennes, un agente gli saltò alle spalle, dichiarandolo in arresto. Il Barrère, sorpreso, non potè reagire, nè servirsi della rivoltella che teneva in tasca con parecchi caricatori. Venne accompagnato al Commissariato dove il Matillon non tardò a raggiungerlo.

Questi era stato visto nelle vicinanze della scuola dei Lavori Pubblici. Sul posto si recarono immediatamente alcuni agenti che penetrarono in un capannone dove presumevano che il Matillon si fosse rifugiato. Infatti, egli venne sorpreso nel sonno. Era armato di rivoltella e di coltello. Confessò di essere stato lui a passare il fazzoletto attorno al collo del disgraziato guardiano onde permettere ai compagni di legargli le mani e i piedi. Quando il guardiano fu a terra, implorò grazia dai suoi aggressori dicendo loro: «Se volete le chiavi prendetele», ma i due banditi lo strangolarono. I banditi hanno confessato che istigatore dell'evasione è stato il Barrère, un delinquente già più volte condannato. Anche l'amante del Barrère venne tratta in arresto insieme ad uno chauffeur pubblico che aveva raccomandato il Barrère ad un albergo, prestandogli anche il proprio libretto militare.

La strage di un beccaio

Scanna la famiglia, trucida un vicino, ferisce a morte una donna.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Una strage orrenda è stata compiuta a Dortmund la notte scorsa da un beccaio, in un accesso di alcoolismo. L'assassino è certo Blaschkowski, d'anni 47. Egli aveva moglie e tre figli. Malgrado le violenze alle quali si abbandonava soprattutto quando era ubbriaco (ciò che avveniva sovente), la vita famigliare procedeva in modo sopportabile. Recentemente, il beccaio aveva dovuto abbandonare gli affari che andavano male ed aveva comperato a Dortmund una casetta, occupandone con la famiglia una stanza e la cucina ed affittando i rimanenti vani ad otto pensionanti: una donna con sei figliuoli e un operaio. Egli aveva chiesto anche al Comune alcuni sussidi. Intanto, si era dato sempre più al bere, avendo come compagno un cameriere. Dopo essere stato con questi all'osteria, il Blaschkowski rincasò ieri verso mezzanotte ed altercò con la moglie, che lo rimproverava per la sua condotta. Si udirono delle voci concitate che poi si calmarono. Più tardi il Blaschkowski, armato di scure, trucidava la moglie ed i figli immersi nel sonno.

La donna venne trovata con il corpo penzolante dal letto ed il capo squarciato. Le due bambine, di otto e di tre anni, ed il maschietto, furono uccisi mediante un colpo di scure alla testa. Brandelli di materia cerebrale schizzarono sulle pareti della stanza, e lo spettacolo apparve raccapricciante agli stessi funzionari recatisi a compiere le constatazioni di legge.

Dopo avere trucidato così tutti i congiunti, l'assassino risalì al piano superiore dove alloggiavano i pensionanti. Egli ammazzò, con un tremendo colpo di scure, uno dei dozzinanti che era immerso nel sonno. Poscia, discendendo le scale, incontrò la donna, madre di sei figli con la quale aveva recentemente bisticciato, e senza profferire parola le inferì un poderoso colpo di scure, stendendola gravemente ferita a terra.

L'assassino si ritirò nella sua camera, dove si trovavano i quattro cadaveri. Seduto sulla sponda del letto si uccise sparandosi un colpo di rivoltella.

Uccide la propria amante
il figlio di questa, e si uccide

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Un truce dramma è stato scoperto stamane. In un lussuoso appartamento della Rue Tiest abitava il commerciante Macquet, insieme con la sua amante e il figlio di costei, un bellissimo ragazzo di 6 anni. Un telegramma della madre della donna (che da parecchi giorni non aveva notizie della figlia) pose in allarme la portinaia, la quale si recò al Commissariato di polizia del quartiere. Scassinata la porta, gli agenti penetrarono nell'interno dell'appartamento e trovarono nello studio il cadavere del Macquet, steso a terra. Risultò che il commerciante si era ucciso. Su di un divano vi era il bimbo, ucciso da un colpo di rivoltella alla tempia. Sul letto, agonizzante, si trovava l'amante del Macquet, la quale aveva un proiettile nella testa. Trasportata all'ospedale, essa vi fu ricoverata in gravissime condizioni.

Dal suo interrogatorio, che fu brevissimo, si è riusciti a sapere che il dramma risaliva a domenica sera. La più grande armonia regnava fra i tre, ma il Macquet era ammogliato e separato dalla moglie. Tale situazione irregolare è stata la causa della tragedia.

Un «mangiatore di cambiali»
Quasi un milione truffato

Milano, 17, notte.

Una brillante operazione di polizia è stata compiuta stamane dal brigadiere Negro dell'ufficio speciale di P. S. del Tribunale, il quale ha tratto in arresto uno pseudo-gentiluomo, ben noto negli ambienti eleganti della nostra città e contro il quale l'autorità giudiziaria aveva spiccato fin da quattro anni fa un mandato di cattura, complicatosi poi con altri mandati di cattura per truffe varie commesse dallo stesso individuo.

L'operazione, specie per la personalità dell'arrestato e per i reati cui gli si fa carico, assume veramente una notevole importanza. Enrico Geremia Ronconi di Bergamo, di 51 anni, ha al suo attivo una lunga serie di reati commessi tra il 1921 ed il 1924, per i quali era da molto tempo ricercato dalla P. S. milanese. Veramente il migliore mezzo di nascondersi è quello di non nascondersi affatto ed il Ronconi dopo qualche assenza, all'epoca del primo mandato di cattura, ha vissuto tranquillamente a Milano, eludendo tutte le ricerche. Nel dicembre del 1923 il tribunale di Milano dichiarava il fallimento della banca E. G. Ronconi e C.i, con sede in Pavia ed il curatore del fallimento, fin dalle prime indagini, trovò tali gravi elementi per provare il dolo degli amministratori, che quasi tutti furono arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Soltanto il principale accusato, presidente della Banca, il Ronconi era sparito. Indagando sul conto di lui, specialmente dopo il «crak» clamoroso della Banca, vennero in luce man mano le sue malefatte e quindi una serie indeterminata di denuncie. A parte il fallimento della Banca, l'attività del Ronconi si esercitava di preferenza, senza scostarsi dall'ambiente bancario, contro taluni «commercianti provati» che per ragioni del loro commercio avevano bisogno di denaro. Bell'uomo, elegante, facile parlatore, dall'apparenza onesta ed imponente di padre di famiglia, il Ronconi poteva, senza troppi pericoli, spacciarsi qua e là come direttore di una Banca di credito legata con una stretta rete d'affari con la Banca d'Italia, presso la quale aveva un deposito fortissimo. E parecchi abboccavano.

Il sistema era sempre lo stesso. Il Ronconi incassava le cambiali che scontava e naturalmente tratteneva il ricavato. Qualche volta gli interessati protestavano e minacciavano; allora il Ronconi restituiva una piccola parte della somma in acconto, oppure, come avvenne al Chiesa, rilasciava per 200.000 lire di assegni bancari, naturalmente a vuoto. Di qui la lunga serie di imputazioni e l'arresto.

Immane incendio
in una zona dell'agro sardo
Una mietitrice carbonizzata

Cagliari, 17, notte.

Nel pomeriggio di ieri, mentre un gruppo di contadini attendeva nell'agro di Settimo San Pietro alla mietitura del grano, appena passato il treno della Ferrovia Complementare, la cui linea attraversa quella regione, tutta coltivata a grano, si sviluppava un furioso incendio, che investiva la campagna, divorando tutto, con grande pericolo per i mietitori. Costoro fecero appena in tempo a liberarsi ed a porre mano allo spegnimento, aiutati dal personale del treno che, visto l'incendio divampare, fece fermare il convoglio, correndo prontamente a dare mano ai lavori di estinzione. Dai paesi vicini giungevano anche altri aiuti, sicchè dopo lunghe, angosciose fatiche si riusciva a domare le fiamme, che intanto avevano incenerito il prodotto di una estensione di circa 60 ettari. Disgraziatamente, una povera mietitrice, avvolta dalle fiamme, senza che potesse giungerle alcun soccorso, rimaneva carbonizzata.

Il Duca d'Aosta
ed i comandanti d'Armata in guerra nominati marescialli

Roma, 17, notte.

Nella ricorrenza anniversaria della Vittoria del Piave, il Re ha firmato il Decreto che nomina Marescialli d'Italia i generali d'Esercito Duca d'Aosta, Pecori Giraldi, Giardino, Badoglio e Caviglia.

SPORT

Il «Tourist Trophy»
Ghersi escluso dalla classifica
per cambio irregolare di candela
L'enorme entusiasmo per il campione italiano — Vincitore morale — «Forfait?»

Douglas (Isola di Mann), 17, notte.

Una complicazione insidiosa stendeva ieri sera una nube sull'acclamatissimo successo ottenuto da Pietro Ghersi, battuto per pochi secondi dall'irlandese Johnson, dopo avere obbligato tutti i suoi antagonisti ad accelerare il passo come non mai ed a superare una filza di «records». Al centro di questa nube improvvisa non si trovava che una piccola, innocua, innocente candela di accensione.

Il Ghersi aveva inscritto alla gara la sua «Guzzi», di 250 c. c., specificando, insieme con tutte le altre parti integranti del motore, anche i connotati di quei tre soldi di candela o di fuso, uno di quelli che si comprano belli e fatti in qualsiasi negozio di accessori. Non meno numerose che illustri sono le Ditte che fabbricano questi turaccioletti di ottone a traverso l'Inghilterra ed il mondo, per cui bisogna stare bene attenti ai loro connotati esatti — dice il regolamento del «Touring Trophy». Il nostro corridore, l'altro ieri, nei giri di prova, senza badarci, sostituiva la candela che era applicata al suo motore con un'altra di marca diversa.

Ieri mattina, presentando il suo motociclo alla ispezione delle lince della Giuria, si scordava di avvertirla della piccola, insignificante surrogazione da lui compiuta. Quei bei tipi dell'«Auto Cycle Union», maestri e donni del Circuito, scrutarono la macchina, ma non si accorsero della nuova candela, e accordarono il beneplacito, e Ghersi potè partire in piena regola per la sua stragrande serie di volate, tra le roccie ed i gabbiani di questo ameno isolotto.

La candela venne scoperta e messa in istato di accusa soltanto a corsa abbondantemente finita, allorchè ieri sera, ad ora tarda, si trattava di distribuire i premi. Pietro Ghersi era assente dalla cerimonia, ma si trovavano sul posto a Villa Marina circa un migliaio di suoi entusiasti ammiratori. Questi si sentirono bruscamente informare che la Giuria aveva squalificato il corridore italiano, a causa della candela irregolare, e che il secondo premio passava al terzo arrivato.

Scoppiò un putiferio formidabile. Gli altri corridori presenti presero subito le parti del nostro campione. La folla, levando grida, si diresse verso l'albergo dove il Ghersi stava riposando, si impadronì di lui e lo portò a Villa Marina issandolo sulla piattaforma dalla quale si stavano distribuendo i premi. Tutti gli astanti fecero ripetute ovazioni a Pietro Ghersi. La celebrità del nostro campione si moltiplicava in un baleno. La popolazione di questa cittadina che è la capitale dell'isola, ha ripetutamente applaudito, mentre egli attorniato dai colleghi solidali e dagli ammiratori faceva ritorno all'albergo.

Oggi Ghersi, appariva piuttosto abbattuto, ma la giuria del Circuito, visto il vento che spira ha provveduto in giornata ad indorargli la pillola spiegando in un diffuso comunicato la sua decisione di squalifica.

«La circostanza che il motociclo «Guzzi» è stato escluso dalla premiazione di ieri sera, termina il comunicato, non impedirà alla stessa ditta, nè al suo corridore di concorrere domani alla corsa dei «seniors». L'incidente accaduto non menoma affatto la magnifica prova che diedero di sè tanto il corridore quanto la macchina nella gara di ieri».

Corre voce che in via di protesta, il Ghersi rinuncierebbe a correre nella gara di domani. Ma ancora la diceria manca di conferma e si spera che il corridore si presenterà domani in pista e chiuderà l'incidente con un trionfo.

Torricelli vittorioso a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

La pioggia caduta per tutta la giornata ha continuato stasera per cui la Notturna al Velodromo di Buffalo, non ha richiamato molto pubblico nonostante il brillantissimo programma.

Ecco il dettaglio:

Premio Pottier in tre prove, di cui la prima di velocità per addizione di punti; la seconda ad inseguimento all'italiana; la terza dietro tandem [illegible]: 1.o De Ruyter con 4 punti; 2.o Pellisier 6; 3.o Alavoine 8.

Gran Premio Robl, corsa internazionale dietro grandi motori su due prove: Prima prova, km. 10: 1.o Torricelli in 8'5"; 2.o Parisot; 3.o Bréau. Il torinese, parte in testa seguito da Bréau che lo attacca replicate volte per superarlo. Il campione italiano resiste di forza, e lo distaccare l'avversario dalla motocicletta allenatrice. Parisot che veniva appresso, coglie il momento e ghermisce il secondo posto al recordman del mondo. Torricelli quindi arriva indisturbato. La seconda prova di cinquanta chilometri stava per cominciare quando la pioggia ha bagnato la pista e la Direzione ha sospeso la riunione per evitare disgrazie.

Il puledro inglese «Solario» vince la Coppa d'oro ad Ascott

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Si sono svolti oggi due grandi avvenimenti: la brillantissima corsa di Ascott e l'inaugurazione del concorso ippico. Un pubblico magnifico ha assistito ad entrambe le eleganti *funzioni sociali*. La «Coppa d'Oro» ad Ascott è stata vinta dal puledro Solario, appartenente a Sir John Rutherford, il quale si era rifiutato di vendere la settimana scorsa il cavallo ad onta di una superba offerta di 100 mila sterline fattagli dall'Aga Khan l'indiano multimilionario. E' giunto secondo il cavallo francese Priori II del conte di Rivaugnac.

Spasimante che tenta rapire una ragazza
Roncolato a sangue

Carlona, 17, notte.

Certo Pierino Pogliatelli, d'anni 20, residente a Montecchio, si era innamorato della ragazza Ida Ceccarelli, d'anni 21, la quale però non voleva saperne di lui, tantochè non tardò a fidanzarsi con un altro giovane. Il Pogliatelli si mise a spiare le mosse del fidanzato e, l'altra sera, appena il fidanzato fu uscito, infilò la scala dell'abitazione della ragazza, tentando di agguantarla e di trasportarla fuori, mentre la minacciava con una roncola. Si impegnava così una violenta lotta, alla quale presero parte, la madre della ragazza e il fidanzato, tosto accorsi. Alla fine il Pogliatelli fu costretto a fuggire, non senza però aver prima ferito con la roncola in modo non grave tanto la Ceccarelli quanto il fidanzato. Il Pogliatelli è stato arrestato. Egli già altra volta aveva tentato rapire la ragazza senza però riuscirvi.

IL PANE

ALESSANDRIA. — In seguito all'aumento del costo delle farine, il prezzo del pane è stato aumentato di dieci centesimi. I nuovi prezzi sono così fissati: L. 2,85 al Kg. il pane di forma grossa e L. 3 per quello di forma piccola.

IVREA. — A distanza di pochi giorni dall'ultimo aumento del prezzo del pane, si ha un ulteriore aumento di dieci centesimi. Ecco i nuovi prezzi: pane di forma piccola L. 2,95 al Kg.; forma media L. 2,80; forma grande L. 2,70; grissini L. 5 al Kg.

Il sonnambulo fratricida

Sogna i ladri e spara contro il fratello -- Il tragico risveglio ed il pauroso ricordo -- Scene pietose - Una famiglia di sonnambuli?

Asti, 17, notte.

E' giunta solo oggi in Asti la notizia di un tragico fatto avvenuto la notte dal 15 al 16 corrente in regione S. Grato del Comune di San Damiano d'Asti, cascina Mancardi.

Una chiamata urgente faceva accorrere, durante la notte da San Damiano a San Grato, al capezzale di un giovane in fin di vita, colpito da un proiettile da arma da fuoco, il dott. Tomaso Cornaglia. Contemporaneamente i carabinieri venivano avvertiti del tragico fatto. Giunto sul posto, il dott. Cornaglia trovava il giovane Giuseppe Migliasso fu Secondo, d'anni 26, in condizioni disperate, disteso nel suo letto, in una larga chiazza di sangue, con un'ampia ferita alla fronte dalla quale uscivano, commisti al sangue, frammenti di materia cerebrale. Al giovane vennero subito prestate sollecite ed amorevoli cure: apparve però subito il suo stato disperato, e difatti poco appresso, egli cessava di vivere.

Quale l'origine ed il movente del dramma? Il fatto sembrava inesplicabile ed i carabinieri accorsi sul posto si posero tosto ad interrogare i famigliari dell'ucciso per chiarire il mistero. Lo stesso fratello della vittima, Carlo Migliasso, d'anni 21, narrò loro, fra i singhiozzi ed in preda alla più viva disperazione, come egli stesso fosse stato la causa involontaria del sanguinoso episodio. Raccontò che verso le 10 di quella stessa notte, egli ed il fratello s'erano coricati in quello stesso letto, l'uno accanto all'altro, come di consuetudine; il fratello Giuseppe dal lato destro, verso l'ingresso della camera, egli dalla parte sinistra. Dopo un'ora circa, dacchè aveva preso sonno, fu svegliato di soprassalto dal rintronare nella camera di un secco colpo di arma da fuoco. Lì per lì non aveva saputo rendersi conto di ciò che era avvenuto: pensò ai ladri, chiamò aiuto, scosse il fratello, ma invece di una risposta intese dei gemiti. Toccatolo al viso, sentì sulla faccia e sulle spalle del fratello una sensazione di umido e di caldo: chiamò ancora e frattanto accese il lume.

Fatta la luce, gli si presentò agli occhi un terribile quadro: accanto a sè, sul letto, scorse una rivoltella a tamburo, la sua rivoltella, quella che per paura dei ladri soleva tenere rinchiusa nel cassetto del tavolino da notte. Il fratello Giuseppe giaceva disteso nel letto, accanto a lui, immerso con tutto il capo e le spalle nel sangue che gli sgorgava abbondante da un'ampia ferita alla fronte. Si sentiva ancora nell'aria l'odore acre della polvere del colpo sparato. Che era avvenuto? Chi aveva sparato?

La terribile impressione destata dal tragico quadro, mise il giovane in possesso di tutte le sue facoltà, sì che potè ricostruire con una certa lucidità il ricordo di tutto ciò che nella sua mente era passato in quei pochi momenti che avevano preceduto il brusco risveglio. Comprese come proprio lui doveva essere stato lo sparatore, proprio lui l'involontario fratricida.

Ricordò con tutta chiarezza di aver sognato i ladri, di averli visti entrare nella camera ed appressarsi al letto minacciosi; ricordò di avere afferrato con un atto di disperata difesa la rivoltella tratta dal cassetto vicino al letto, e di avere sparato contro di essi in direzione della porta. La detonazione lo svegliò e lo pose di fronte alla tragica realtà, frutto degli atti che aveva compiuto mentre si trovava in istato di sonnambulismo o di subcoscienza. Il proiettile aveva colpito alla fronte il fratello, immerso nel sonno e coricato al suo fianco.

La stessa versione resa ai carabinieri, il giovane Migliasso ha ripetuta al pretore di Canale, cav. Levratto, che lo interrogò la mattina appresso al fatto, durante il sopraluogo. Le inchieste dell'arma dei carabinieri e dell'autorità giudiziaria hanno assodato essere effettivamente il giovane Carlo Migliasso fin da affetto da sonnambulismo, e come di tali fenomeni di subcoscienza avesse in passato dato frequenti segni. Sembra anzi che il sonnambulismo costituisca una malattia di famiglia, poichè lo stesso ucciso, il Giuseppe Migliasso, era anche egli sonnambulo.

D'altra parte l'accurata indagine condotta dalla Benemerita ha permesso di stabilire che i rapporti tra la famigliola dell'ucciso — composta dalla madre e dal fratello — sono sempre stati ottimi. Mai alcun screzio ebbe a dividere i due giovani fratelli, entrambi seri, laboriosi ed affezionati alla madre; vissuti sempre in perfetto accordo di affetti e di rapporti di interesse. E' facile immaginare lo stato di angoscia e la disperazione dell'involontario fratricida e della disgraziatissima madre dei due giovani, certa Margherita Gardino.

Il Carlo Migliasso è stato preso ieri in consegna dai carabinieri di San Damiano e tradotto stamane alle carceri giudiziarie di Asti a disposizione dell'autorità. Oggi, da Asti, si sono recati a San Damiano il procuratore del Re cav. uff. Perocchio ed il giudice istruttore cav. Agliela, con il cancelliere Zucca. Alla presenza dei magistrati, in una sala dell'ospedale di San Damiano, i medici dott. Rivera e dott. Cornaglia hanno proceduto quest'oggi all'esame necroscopico del cadavere.

Il vescovo di Savona morente

Savona, 17, notte.

Questa sera, poco dopo le 19, insistenti quanto insoliti rintocchi delle campane della cattedrale chiamavano improvvisamente a raccolta il sacro Capitolo della Diocesi e i parroci di tutte le chiese della città. Non si tardò a conoscere la causa dell'affrettato richiamo. Il nostro venerando vescovo, monsignor Giuseppe Salvatore Scatti, ultra ottuagenario e da un trentennio a capo della nostra Diocesi, si era improvvisamente aggravato, destando serie preoccupazioni. Al venerando pastore venne questa sera stessa portato in forma solenne, con processione, il sacro Viatico. Le sue condizioni si mantengono assai gravi.

Il conte Calvi di Bergolo
promosso maggiore e destinato al «Nizza»

Roma, 17, notte.

Il *Bollettino Militare* pubblicherà domani la promozione del capitano conte Carlo Calvi di Bergolo, consorte della Principessa Jolanda, al grado di maggiore. Il maggiore Calvi viene destinato al Reggimento Nizza Cavalleria.

LE VITTIME DELLA STRADA

Due feriti presso Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale civile il commerciante Carca Mirko, di anni 23, e la cappellaia Elisa Gastaldi, di anni 17, entrambi feriti in seguito ad accidente automobilistico avvenuto stamane lungo lo stradale Valle San Bartolomeo-Alessandria. La macchina condotta dal proprietario D'Acuti, ad una svolta si rovesciava travolgendo i gitanti; il Carca riportò la frattura della gamba sinistra e varie lesioni per il corpo; la Gastaldi la frattura della spalla destra: ne avranno per molto tempo. Il conducente rimase pressochè illeso.

Quattro feriti gravi presso Trieste

Trieste, 17, notte.

Stanotte è avvenuto un gravissimo accidente automobilistico. Tre amici avevano noleggiato verso le 21 una automobile pubblica e si erano avviati verso la salita di Gretta. Mentre l'automobile correva su per la salita, scoppiarono uno dopo l'altro due pneumatici. In seguito a ciò la vettura sbandava andando a cozzare violentemente contro il muro e sfasciandosi. I quattro uomini vennero scaraventati fuori della vettura e rimasero tutti gravemente feriti.

Ciclista ucciso da un'automobile

Novi Ligure, 17, notte.

Il diciottenne Pierino Montessoro, figlio dell'esercente il negozio di privative della frazione Barbellotta di Novi Ligure, giunto in bicicletta al bivio di Gavi, venne investito dall'automobile portante il numero 5-3620 guidata dal proprietario Odino Giuseppe di Davide, d'anni 38 da Carrosio. Il povero giovane restò ucciso sul colpo.

Motociclista torinese
ferito presso Serravalle Scrivia

Novi Ligure, 17, notte.

Il ventisettenne Schiaffino Ercole di Angelo, decoratore e tappezziere in carta, da Torino, giunto al bivio di Novi-Tortona, cadeva dalla motocicletta producendosi ferite multiple alla mano e alla faccia. Raccolto tosto da una automobile che transitava, diretta a Serravalle Scrivia, lo Schiaffino è stato trasportato all'ospedale di San Giuliano, dove venne medicato dal dottor Marugo.

Bollettino Giudiziario

Roma, 17, notte.

Cancellerie. — Lubatti è nominato cancelliere sezione corte d'appello Torino; Baffigo è nominato cancelliere sezione tribunale Torino; Marchisio cancelliere in sott'ordine corte appello Torino, trasferito in sott'ordine pretura Torino.

CRONACA

La fusione dell'Associazione ingegneri col Sindacato fascista

E' avvenuta ieri sera ufficialmente la fusione della Sezione torinese dell'Associazione ingegneri ed architetti col Sindacato provinciale fascista degli ingegneri, in una riunione nella quale ha parlato, presentato dall'ing. Pavia, il segretario generale del Sindacato nazionale, gr. uff. ing. Arturo Gallopi, spiegando la funzione della nuova Magistratura del lavoro. Hanno successivamente parlato gli ing. Salvini, Levi, Sulliotti, Ciao, Treves, Cordoni, Scaramuzza e Bertoldo, e si è proceduto alla nomina del nuovo Direttorio che rimane così costituito: Bernocco Giovanni, Biazza Giuseppe, Bosile Casimiro, Franceschetti Luigi, Ganna Ugo, Godino Giuseppe, Marescotti Luigi, Pavia Nicola, Vicari Mario; Bibliotecario, Martinuzzi Pio; Sindaci: Corradini Francesco, Donadoni Filippo, Neyroné Gino.

I mercati dei bozzoli

Voghera, 17, notte.

La campagna bacologica si preannuncia buona sia per qualità come per quantità. La foglia di gelso, data la inclemenza del tempo dei mesi scorsi, difetta alquanto, facendo subire degli sbalzi ai prezzi che salirono a circa L. 250 al quintale. Per ora non sono stati fatti i prezzi e le prime contrattazioni si avranno all'inizio della prossima settimana, epoca in cui verrà aperto il mercato. Il R. Commissario del Comune ha disposto un premio giornaliero di L. 100 all'allevatore che porterà il miglior quantitativo, e premi minori in medaglie d'oro e d'argento.

Novara, 17, notte.

Il nostro mercato dei bozzoli avrà un ritardo di almeno una settimana. La foglia, causa il danno subito per la grandine è aumentata notevolmente di prezzo. Le previsioni sono per un mercato breve, con una quantità di merce inferiore a quella della scorsa annata. I prezzi che finora si fanno sono di L. 24 a 26 al Kg. per gli incrociati.

Alessandria, 17, notte.

Bozzoli bianchi, gialli, sferici e loro incroci Kg. 3495 da L. 24,50 a L. 30 per Kg.

Vicenza, 16. — In vari centri della provincia, sono incominciate le prime consegne di bozzoli che, per qualità, lasciano i sericultori discretamente soddisfatti. Non si può ancora stabilire un apprezzamento del prodotto. Le consegne vengono fatte a riporto.

BOLLETTINO METEORICO

17 giugno [illegible]

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	15	½ coperto	
Milano	[illegible]	14	½ coperto	
Genova	[illegible]	19	coperto	legg. mosso
Venezia	[illegible]	17	»	calmo
Firenze	[illegible]	13	»	
Ancona	[illegible]	16	½ coperto	calmo
Bologna	[illegible]	15	½ coperto	
Napoli	[illegible]	19	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	18	»	»
Palermo	[illegible]	16	coperto	legg. m.
Catania	[illegible]	16	½ coperto	calmo
Cagliari	[illegible]	15	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	19	½ coperto	legg. m.
Messina	[illegible]	19	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	18	½ coperto	»
Trento	[illegible]	13	½ coperto	
Fiume	[illegible]	16	»	calmo
Bari	[illegible]	15	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: Variabile.

La Stazione Barielli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 16 + [illegible]
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 13

Gino Pestelli, condirettore.
Gino Michelotti, condirettore responsabile.